

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane
n° 2 giugno 2018 | Anno 58° - n° 503



**IL RICATTO
DEL LAVORO PRECARIO**

7

INCARTATI

15

**FINCHÉ LAVORO
NON CI SEPARI**

20

**GIOVANI
LAVORO
FUTURO**



CANTIERE DEL SOLE

IL PARTNER SU CUI CONTARE PER RIDURRE CONSUMI
E SPRECHI, AVENDO A CUORE PERSONE E AMBIENTE.

Scopri i vantaggi del nostro fotovoltaico
WWW.CANTIEREDELSOLE.IT



RISPARMIO

Abbattiamo i costi della bolletta con soluzioni progettate su misura.



PERSONE

Costruiamo percorsi per dare lavoro e valorizzare persone con gravi fragilità.



AMBIENTE

Portiamo luce ed energia senza spegnere la natura.



Per maggiori informazioni:

☎ 030 3690373

✉ commerciale@cantieredelsole.it

www.cantieredelsole.it

Cantiere del Sole è la **cooperativa sociale di tipo B (l.381/91)** della Rete CAUTO nata per generare lavoro attraverso la valorizzazione dell'ambiente e delle sue risorse. Grazie all'esperienza acquisita in oltre quindici anni di attività propone soluzioni tecnologiche nel campo **delle energie rinnovabili e dell'efficientamento energetico.**



La politica a servizio di giovani, lavoro e futuro

Care lettrici e cari lettori di *Battaglie Sociali*,

Vi propongo per l'estate l'attenta lettura di un ottimo testo (ed. Rubettino): **"Il Ri(s)catto del Presente. Giovani e lavoro nell'Italia della crisi"**, di Iref, l'Istituto di Ricerche Educative e Formative delle Acli Nazionali. Il saggio offre una risposta all'urgente domanda di senso e alle implicazioni sociali ed economiche circa i cosiddetti "nativi precari". Tutti quei giovani italiani, insomma, che sono cresciuti in questi anni sentendosi ripetere che il lavoro è un problema, soprattutto per loro. È **il ritratto di una generazione nativa precaria, disposta** a lavorare in deroga ai diritti tradizionali, con un'idea inedita di sindacato e delle tutele, capace in alcuni casi di aggirare le penalizzazioni subite nel mercato del lavoro. Una generazione che resta sospesa tra il ricatto della precarietà e tentativi di riscatto professionale.

Durante la tradizionale Festa delle Acli affronteremo proprio questo tema, anche per prepararci al prossimo Sinodo voluto da Papa Francesco sui Giovani. Sono loro il nostro futuro, la vera risorsa-lavoro inespressa del nostro Paese. È **urgente dotare l'Italia di un'adeguata infrastruttura formativa** a garanzia di questo futuro. La storica assenza di un forte sistema formativo in Italia è la causa principale della dispersione scolastica, universitaria e del fenomeno dei *Neet*. I giovani in formazione non entrano in contatto con le reali richieste di profili professionali del mondo del lavoro. Occorre un piano di interventi articolato su tre fronti principali: **potenziamento della filiera dell'istruzione tecnica superiore** non accademica, con relativo aggiornamento delle qualifiche e dei diplomi professionali richiesti dal tessuto produttivo attuale e futuro, per rispondere alle evoluzioni del mondo del lavoro. **Inserimento della formazione tra i "nuovi" diritti dei lavoratori**, intesa come formazione professionalizzante e formazione continua a chi è già entrato nel mondo del lavoro, come parte integrante delle politiche attive del lavoro, anche nei confronti dei migranti. **Rilancio degli enti di formazione accreditati** con misure fiscali agevolate e accesso facilitato ai fondi strutturali.

Le Acli avanzano molte proposte per un **piano di riscatto concreto del lavoro**, tra le quali anche il rafforzamento del piano formativo legato al programma nazionale Garanzia Giovani; una speciale pianificazione di interventi di tutela a favore dei lavoratori delle piattaforme; l'istituzione di un *social bonus* dedicato al lavoro giovanile: una modifica a favore del Terzo Settore promosso da giovani o rivolto ai giovani, che preveda trattamenti fiscali agevolati e per terminare un'ultima proposta dedicata alle madri: **il riconoscimento del valore sociale della maternità** e del lavoro di cura, proponendo un aumento del valore dello stipendio netto in caso di

... La politica al servizio di giovani, lavoro e futuro (continua da pagina 3)

figli. Le forme del lavoro si stanno rapidamente rivoluzionando su scala planetaria. L'impatto dell'innovazione tecnologica e l'automazione coinvolgeranno tutte le attività lavorative, non solo quelle manifatturiere. Quindi non solo Industria 4.0, ma anche Gig economy e Lavoro 4.0. Un quadro complesso, con elementi positivi e forti criticità, conditi da una buona dose di incertezza sul futuro del lavoro, che richiede perciò anche **stabilità politica e coesione sociale**. Che mancano.

Occorre una politica in grado di mettersi al governo del Paese nell'ottica del servizio. Tutte le forze politiche che sono in Parlamento devono assumere la consapevolezza della responsabilità grave che hanno verso i cittadini, in particolare i più fragili e le giovani generazioni. Anche la società civile dovrà tornare a fare la sua parte con maggiore incisività, in particolare penso alle realtà che si ispirano alla Dottrina Sociale della Chiesa. **Serve che il "nuovo umanesimo" sia declinato politicamente**. È tempo di un rinnovato "appello ai liberi e forti". Dobbiamo immergerci nell'ampio dialogo sociale e politico e ritessere i legami sociali per guarire il rancore diffuso e pervasivo. Abbiamo un'idea di Paese e di politica per servirlo. E il Paese ha le risorse per reagire e costruire il bene comune. Nella prospettiva dello sviluppo integrale e sostenibile di un'economia sociale che resti ancorata al **progetto di un Europa unita e solidale**, la quale rimane l'unica possibilità per coniugare giovani e lavoro con il futuro. In altre parole, l'unica possibilità per **avere pace**, di generazione in generazione.

Daniela Del Ciello

SAREBBE SUFFICIENTE PENSARE AL FUTURO

Inizio subito con un'autocritica.

Come in molte circostanze accade, anche su *Battaglie Sociali* questo mese si parla molto di giovani. Non disdegniamo parlare ai giovani, ma **facciamo parlare poco i giovani** (la più giovane su queste pagine è Vanessa Facchi, la trovate a pagina 19).

Non si tratta ovviamente di cattiva volontà o di gerontocrazia, ma proprio di *demografia*. La popolazione invecchia, anche alle Acli (quando sono giunto su queste pagine nel 2007 ero la più giovane e tuttora posso dire senza modestia di essere nella top 3... ma non è un vanto).

Tuttavia quello che emerge anche da queste pagine è che **ragionare per scompartimenti** (età, genere, professione) alimenta un antagonismo che non è salutare. Noi facciamo parte di un sistema, un organismo. Se un organo è malato questo è sufficiente per dire che il corpo è malato.

Il corpo del nostro Stato (un Leviatano un po' più evoluto) è abbastanza acciaccato. Subiamo gli stessi effetti degli altri Stati, degli altri corpi, ma **siamo più lenti a reagire**. Marco Bentivogli, Segretario Generale Fim-Cisl che è stato ospite delle Acli una sera di fine maggio, ci ha parlato delle 3 i (**innovazione, invecchiamento, immigrazione**). Sono istanze che ci sollecitano e la differenza nell'affrontarle determinano e determineranno la differenza nelle *performance*. Per ora, rispetto ad esempio alla Germania, siamo indietro. Nel momento in cui scrivo non ho ottimismo che la cosa migliori in tempo breve (innanzitutto siamo senza un governo da 3 mesi, quello precedente è stato bocciato alle elezioni e questo ha dato la misura di quanto siamo **insofferenti alle riforme**: crediamo di desiderare il cambiamento, ma forse segretamente vorremmo tornare indietro e non andare avanti, perché **abbiamo nostalgia** di un passato idilliaco che però è solo uno scherzo distorto della memoria).

Ma una speranza c'è ed è quella che viene descritta dalla ricerca dell'Iref (istituto di ricerca delle Acli nazionali), titolata **Il ri(s)catto del presente**.

Non c'è nessun passato idilliaco in quelle pagine e nemmeno la promessa di un futuro roseo, però ci sono **i giovani che si stanno "adattando"** alle nuove condizioni di lavoro. In questo *adattamento* ovviamente c'è di tutto: 50 sfumature che vanno dalla **rassegnazione** all'**invenzione** di un lavoro, passando per l'**emigrazione**.

Parliamo di lavoro, ma proprio qui alle Acli non possiamo ricordare come questo innervi tutta la vita sociale, e quindi per estensione possiamo applicarlo a un'area più vasta della vita. Quello che è emerso dalla ricerca è che i giovani sono mediamente **più recettivi ai cambiamenti** perché non hanno *nostalgia* di un passato che non hanno vissuto. Per questo non si ribellano a situazioni che, viste con gli occhi degli adulti, risultano inaccettabili: non conoscono nemmeno il significato di certi diritti. Non si fanno, per ora, nemmeno artefici del cambiamento, perché qualcuno non ha ancora ceduto loro il turno (il problema del ricambio...), ma sono **abituati alla flessibilità** e questo li fa reagire con prontezza anche alle condizioni sfavorevoli.

Questo ci autorizza a non occuparci di loro? Ovviamente no. Anche perché per ogni 2 che ce la fanno, ce n'è uno che fa fatica o non ce la fa (**non siamo tutti ugualmente bravi**, veloci, fortunati).

Ma chiedere alla politica di occuparsi dei giovani mi pare un po' una battaglia coi mulini a vento: la gioventù è una categoria passeggera che di per sé non ha né senso né confini.

Sarebbe sufficiente che si **pensasse al futuro** (che è quella cosa misteriosa che c'è oltre il nostro egoismo personale).

spoiler

Indic'è

6

Filo Rosso
DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE
di Stefania Romano

8

Filo Rosso
**PIÙ VISIONE,
MENO ANTAGONISMO**
a cura della Redazione

12

Filo Rosso
**PARTIRE È UN PO'
COME MORIRE**
di Vera Lomazzi

14

I segni dei tempi
IN CADUTA LIBERA
di Angelo Onger

20

Fatti non foste...
FINCHÉ LAVORO NON CI SEPARI
a cura di Coordinamento Donne

24

Librarti
di Angelo Onger
e Daniela Del Ciello

25

Annales
di Salvatore Del Vecchio

27

Sportelli Lavoro
di Roberto Toninelli

28

Cercasi famiglie
in difficoltà
di Fabio Scozzesi

29

La FAP a congresso
di Luciano Pendoli

30

Gaudete
et exsultate
di Don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Pieranna Buizza, Andrea Curnis, Daniela Del Ciello,
Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Andrea Franchini, Pierluigi Labolani,
Vera Lomazzi, Maurizio Lovatti, Giacomo Mantelli, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti,
Stefania Romano, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Mario Benedini, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio,
Vanessa Facchi, Giuseppe Foresti, Sandra Mazzotti, Gianfranco Zucca

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 494

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA ColorArt
Numero chiuso in redazione il 30 maggio 2018

Di generazione in generazione

Giovani - Lavoro - Futuro

Stefania Romano



Tra i costi della precarietà c'è quello psicologico

2'00" "Dicono che in Italia si smetta di lavorare troppo presto", racconta un giovane. E l'amico: "È vero. Prima ancora di cominciare...".

Il peso del presente

Nei primi mesi del 2018 il tasso di **disoccupazione** in Italia è sceso attorno al 10% (fonte Istat), anche se la crescita si concentra esclusivamente tra i lavoratori a termine.

La situazione è molto diversa per quanto riguarda i **giovani**: secondo l'Istituto di Statistica, è cresciuta la percentuale di under 25 senza un posto di lavoro, con il tasso di disoccupazione giovanile che è salito al 32,8%, con forti disuguaglianze geografiche e di genere.

I rischi del futuro

L'Italia, con una speranza di vita oltre gli 82 anni (la media mondiale è di 67,2 anni), è un paese molto vecchio. Da 30 anni il suo Pil rallenta e da 10 è fermo. Ai giovani offre in eredità un debito pubblico enorme e poche prospettive. "Il conflitto generazionale che si dà oggettivamente in società è composto in famiglia, nella misura in cui è spesso il reddito, inclusa la pensione dei vecchi, che consente ai giovani di reggere l'intermittenza delle occupazioni e/o di poter uscire di casa per formarsi una famiglia. Rafforzando in questo modo la riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze" (C. Saraceno, *huffingtonpost.it*).

"I **costi della precarietà** che si collegano al rinvio della

professione e dell'esperienza di lavoro securizzante sono anzitutto visibili nei costi psicologici, determinando una situazione di stress, di difficoltà esistenziale, di dipendenza dalla famiglia (...). Alla lunga, poi, si sommeranno anche i costi pensionistici di una generazione che arriva tardi, o in maniera discontinua, nel mercato del lavoro" (M. Morcellini, *alleyoop.ilsole24ore.com*).

Una nuova speranza

L'occupazione crescerà soprattutto nei Paesi che hanno investito sulle competenze digitali. In Italia ci sono profondi *gap* da colmare in questo ambito. Per questo è necessaria una politica industriale e del lavoro che metta al centro la formazione per acquisire competenze adeguate e per produrre avanzamenti misurabili. Il Piano nazionale Impresa 4.0 ne è un esempio. Questa misura ha riportato la politica industriale al centro dell'agenda del Paese con una dotazione di risorse adeguate. L'efficacia del piano è testimoniata dal recupero degli investimenti delle imprese e dalla crescita degli ordinativi interni già nel corso del 2017 (M. Bentivogli - C. Calenda, 2017).

Nonostante tutto, il futuro è ancora nelle mani dei giovani, a patto che essi affrontino i cambiamenti con creatività, istruzione e formazione continua, impegno anche collettivo, per una società dove il mercato sia motore di sviluppo, ma non padrone, e lo Stato sia garante dei valori universali di solidarietà.

Il ricatto del lavoro precario

Gianfranco Zucca IREF • ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE

2'30" Vi descrivo la mia giornata tipo. Mi sveglio tra le 5:30 e le 6:30, prendo l'autobus, il treno e la metropolitana. In periodo di esami uso questo tempo per studiare, altrimenti leggo per piacere. Vado a lezione, torno a casa, scrivo un copy o un articolo, alle 18 vado a lavorare in pizzeria. Se in pizzeria c'è poca gente mi porto da studiare. Spesso quando torno ho altro lavoro che mi aspetta, che riesco a completare verso le 22. Il sabato e la domenica, a parte quelli in cui metto il risponditore automatico alle mail e che passo col mio fidanzato, è così ma con sveglia alle 8:30 e senza lezioni. Che culo.

A volte ho talmente tante tab aperte sul browser che mi viene il panico. Non lo dico perché penso di essere particolarmente brava o migliore degli altri, ma perché so che se nella vita voglio perseguire la mia passione - farmi chiamare "giornalaia" da qualche mentecatto che non sa fare l'analisi del testo - questo è necessario. Anzi, solo la punta dell'iceberg. Eppure, non riesco a pagarmi un affitto a Milano. Eppure, vivo nella perenne convinzione di non fare abbastanza, di non essere all'altezza e che prima o poi mi schianterò contro qualche muro. Eppure, non vedrò mai una pensione. Non posso nemmeno scappare all'estero, che già è difficile scrivere bene in italiano, figuriamoci in inglese. E devo sentirmi dire in continuazione da gente che cazzeggia 8 ore in ufficio per 1600 € al mese che i ragazzi della mia età non sanno cosa voglia dire lavorare o fare sacrifici. Io che mi sento ricca se ne faccio 300, lavorando senza pause, senza orari, senza ferie. Lavorando in treno, sul letto, sulle scale dell'università. [Jennifer Courson Guerra, post su Facebook del 03.05.2018]

Questo lungo post l'ho trovato sotto a un articolo nel quale si parlava de **Il ri(s)catto del presente**, una ricerca sul rapporto tra giovani e lavoro realizzata dall'Iref, l'istituto di ricerca delle Acli. Penso che l'amara riflessione di Jennifer punti l'attenzione su una questione fondamentale. Guy Standing afferma che **la precarietà influisce negativamente sull'auto-narrazione occupazionale**, ossia la capacità di raccontare a se stessi una storia lavorativa nella quale riconoscersi: faccio 60 ore di pratica legale a 300 euro al mese per



La precarietà influisce negativamente sull'auto-narrazione

ché tra qualche anno sarò avvocato; faccio uno stage gratuito in quest'agenzia di comunicazione perché diventerò un pubblicitario. Badate, questi ragionamenti valgono per tutti i lavori, anche il lavapiatti a determinate condizioni pensa a un futuro lavorativo in cui sarà diventato cuoco o addirittura chef.

La **precarietà**, le difficoltà lavorative sono talmente diffuse che per molti rappresentano l'**unico scenario lavorativo conosciuto** e quindi possibile: in famiglia, tra i parenti, tra gli amici; ma anche sui mezzi di comunicazione (pensate a un film come "Smetto quando voglio" che in modo paradossale parla proprio dello spettro della precarietà), **il lavoro è un elemento che preoccupa, fa soffrire**, mette ansia, proprio come ci racconta Jennifer nel suo post su Facebook.

Il problema quindi è che le auto-narrazioni professionali, il vero motivo per cui lavoriamo, oltre ai soldi, sono sempre più spesso tradite dalla realtà dei fatti, dall'indefinito post-ponimento dei passaggi di *status* professionale: **si può rimanere stagisti sin oltre i trenta anni**, aspettare a tempo indefinito una stabilizzazione, passare da un lavoro di sopravvivenza all'altro, ritrovarsi per periodi più o meno lunghi in una situazione di ozio forzato. Questo è il **vero ricatto** del lavoro precario.

L O R D O S



Foto InnovationPost

PIÙ VISIONE,



meno antagonismo

Un dialogo con

Marco Bentivogli

a cura della Redazione

MARCO BENTIVOGLI, NATO A CONEGLIANO (TV) 48 ANNI FA, È UN ATTIVISTA SINDACALE E, COME SCRIVE LUI STESSO DESCRIVENDOSI SU FACEBOOK "TEMPORANEAMENTE SEGRETARIO GENERALE FIM CISL".

LUNEDÌ 28 MAGGIO È STATO OSPITE DELLE ACLI INSIEME AL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE BRESCIANA GIUSEPPE PASINI. È STATA L'OCCASIONE PER NOI ANCHE PER FARCI UN'IDEA PIÙ PRECISA DEL PIANO INDUSTRIALE PER L'ITALIA DELLE COMPETENZE CHE HA STESO CON L'ALLORA MINISTRO CARLO CALENDÀ.

DI SEGUITO ALCUNI PASSAGGI TRATTI DAGLI INTERVENTI DEL SEGRETARIO BENTIVOGLI.



3'20" Il Piano dice cosa che nessun politico ha detto durante la campagna elettorale, ovvero che il **2018 sarà un anno difficile**, soprattutto nella seconda parte, per via del rallentamento del *quantitative easing* di Mario Draghi. Ora siamo sotto una rete di protezione: se non avessimo *quantitative easing* in questi giorni la tempesta sarebbe più forte. Il problema è che l'italiano pensa che sia un argomento che tocca solo i banchieri, gli imprenditori, non sa invece che riguarda anche mutui, salari, depositi, risparmi... e quando se ne accorge è **troppo tardi per ripensarci**.

Non ha vinto l'Italia del nostro documento, nonostante tutti i partiti abbiano a parole sposato il nostro documento. Non ha vinto quell'Italia, ha vinto un'Italia che parla di tutt'altro, ma anche la politica che ha perso di lavoro ed industria è più o meno analfabeta, lo dico senza offesa. Anche il Pd, anche Forza Italia. Il lavoro e l'industria sono elementi fondanti dell'attività politica e invece vengono trattati come elementi tra gli altri. C'è troppo poca distanza tra chi dovrebbe avere nel proprio DNA la **questione industriale**, quella delle disuguaglianze e quella del lavoro e chi dice che chiuderà l'Ilva. La gente vota chi dice che chiuderà l'Ilva, anche gli stessi lavoratori dell'azienda, e poi vengono a chiedere aiuto al sindacato perché l'Ilva non venga chiusa. Se accade questo qualche problema c'è. E il problema è che **siamo in un Paese dove la politica si divide tra la anti-industriali e a-industriali**, ovvero analfabeta di questioni industriali.

Il piano industriale per l'Italia delle competenze in sostanza vuol dire che servono gli investimenti, anche quelli pubblici, ma dobbiamo capire che siamo in una situazione difficile e che non si stampano i soldi che ci mancano: se si vogliono investire, i soldi che vuoi investire devono essere tolti da un'altra parte, non c'è la tipografia che stampa gli euro che mancano. Se vuoi investire in formazione probabilmente bisogna **tagliare qualche spreco**. Dico una cosa che, di solito, fa arrabbiare anche i miei sindacalisti metalmeccanici ma che va detta: noi spendiamo per le pensioni sotto i 65 anni molto di più di quanto spendiamo per tutta la formazione italiana... molto di più! E sotto i 65 anni non ci sono solo i lavoratori usurati, ci sono anche i dipendenti pubblici, i bancari...

Un politico riformista deve sapere scontentare e scomodare e impegnare, saper dire che non tut-

ti hanno ragione. Il politico e il sindacalista che vanno di moda oggi sono quelli che vogliono per forza l'applauso e vanno a dire a tutti che hanno ragione e quando hanno ragione tutti hanno tutti torto o non ha ragione nessuno o, meglio, hanno ragione i più forti, quelli che non hanno bisogno del sindacato.

Sopra i 200 dipendenti abbiamo un CLUP (costo di lavoro per unità di prodotto) migliore della regione tedesca più ricca (il Baden Württemberg), soprattutto nel centro nord (i lavoratori andrebbero ringraziati qualche volta per questo). Però abbiamo il 90% di lavoratori italiani in aziende sotto i 20 dipendenti e lì il CLUP è disastroso. Perché la PMI anche al nord fa fatica ad entrare nei processi di formazione, perché gli investimenti sono cari. In Germania invece il 64% dei lavoratori è occupato in medio-grandi imprese che hanno più facilità a fare formazione e innovazione tecnologica. Altro che piccolo è bello! È un bel disastro!

Durante la crisi la maggior parte dei 600.000 posti persi dal settore industriale viene dalle piccole e medie imprese, persone senza tutele sindacali, con la cassa in deroga e così via. L'introduzione del Piano parlava di **pensiero lungo**, la politica senza pensiero lungo solletica solo la pancia della gente per trovare un nemico e mai per risolvere un problema. La questione Ilva è l'esempio perfetto di questo aspetto. Perché nel resto del mondo acciaio e ambiente non litigano? Perché a Lienz hanno riconvertito e fatto una fabbrica e fatto una fabbrica ecosostenibile? L'innovazione tecnologica può risolvere la questione in termini di sostenibilità. Il sindacato può essere forza di conciliazione dei obiettivi e non di contrapposizione in queste circostanze.

Questo è stato il bello delle Settimane Sociali di Cagliari: oltre all'importanza della dignità del lavoro, la centralità dell'uomo... Sono state le 400 buone pratiche emerse, esempi di imprese campioni di sostenibilità, del **"si può fare"**. Si può rispettare l'ambiente e la dignità della persona lavoratrice e anzi, sono le imprese più forti. È questo il cambio di paradigma fondamentale.

Questi solo alcuni aspetti emersi durante un interessante dibattito. Seguitemi sul prossimo numero per altre riflessioni su mondo del lavoro e industria 4.0.

Le pensioni tra l'oggi e il domani

Giuseppe Foresti

3'00" È difficile pensare alla previdenza delle future generazioni in un momento nel quale l'attenzione è tutta concentrata sul pensionamento di chi è già avanti con gli anni e sui giovani il cui problema nell'immediato non è quello della pensione ma del lavoro. Per gli anziani bisogna dire che la riforma Fornero qualche aggiustamento deve trovarlo (se si vuole abolirla per ripristinarne i contenuti con qualche rimedio, ben venga) ma per i giovani le prospettive sono molto più complesse. La questione di fondo sta nella riforma Dini del 1995. Il sistema contributivo oramai in fase discreta di messa a regime, ma sicuramente a regime per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995, basa **la sostenibilità dell'impianto previdenziale** sulla equivalenza stretta tra contribuzione versata nell'arco di tutta la vita lavorativa e la pensione che corrisponde, negli anni di pensionamento statisticamente stimati in cui viene erogata, al montante contributivo accumulato. L'adeguatezza di questo tipo di pensione si basa sulla considerazione di una **adeguata e duratura attività lavorativa**, tale da maturare un tasso di sostituzione ancora buono e integrato dalla previdenza complementare. Ma in questi 20 anni tale impianto, pur sempre a ripartizione (con i contributi dei lavoratori in servizio si pagano le pensioni), è messo in profonda crisi da diversi fattori. Il primo è quello del lavoro: le **carriere discontinue e precarie**, il lavoro marginale e quello sommerso non consentono l'accumulo di un montante contributivo significativo per la pensione pubblica e tantomeno per quella integrativa.

Il secondo fattore è di tipo demografico. Per mantenere la platea ampia dei pensionati del *baby boom* servirebbero, anche in presenza di una possibile ripresa dell'occupazione, coorti di giovani lavoratori molto numerose. L'ipotesi che si prospetta è quella esattamente opposta e le tendenze demografiche non si invertono – posto che si voglia e si possa rimediare – in tempi stretti. Esiste però in Italia un piccolo esercito di riserva oltre ai NEET: quello delle **donne che hanno un tasso di occupazione ancora troppo basso** (48,8% contro la media europea del 61,6%). Qualche segnale positivo di crescita del tasso di occupazione femminile emerge dai dati più recenti, frutto forse anche dei processi di terziarizzazione e di sviluppo delle attività di servizio e cura.

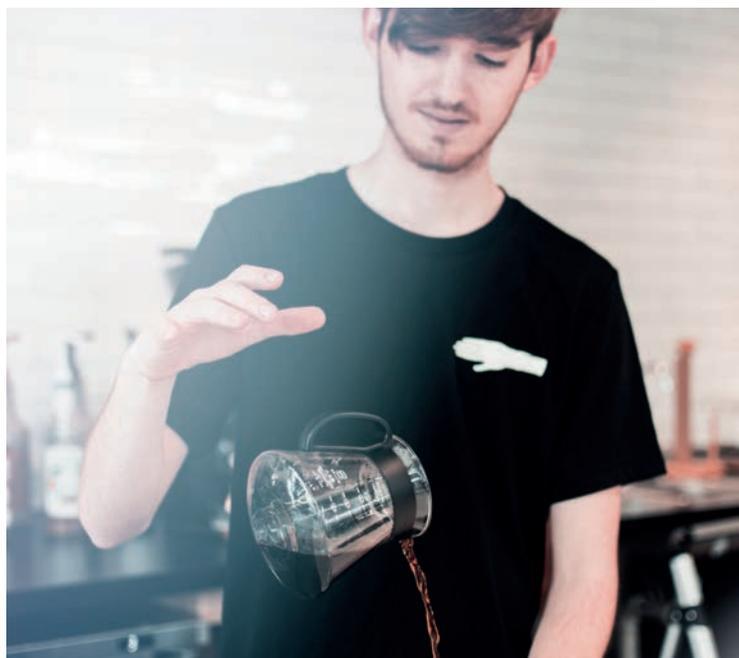
Il terzo fattore è la tendenza alla **destrutturazione dell'attività lavorativa tradizionale**, del lavoro dipendente e autonomo tipici, con accantonamenti contributivi certi. E

forse siamo solo all'inizio di una molteplicità di soluzioni lavorative e di attività remunerate che aprono non pochi dilemmi su forme di risparmio previdenziale collettive e garantite.

Queste questioni, così definite, paiono insormontabili per un rimedio semplice. Può consolare una considerazione che si ricava dagli sviluppi storici della nostra previdenza sociale: **in ogni svolta epocale il legislatore è riuscito a trovare i rimedi necessari**, perfino all'indomani della seconda guerra mondiale quando gli accantonamenti contributivi erano finiti tra le macerie dell'inflazione e si doveva fronteggiare la povertà di una popolazione anziana senza diritti.

E se vogliamo aggiungere una battuta, possiamo dire che ogni forma di lavoro, **ogni forma di reddito dovrebbe essere accompagnata dal risparmio previdenziale**, non opzionale ma garantito dal sistema previdenziale pubblico e con obiettivi di base anche di tipo solidaristico.

Perché, per esempio, non utilizzare una quota della contribuzione obbligatoria per maturare, con determinati requisiti, una pensione di base alla portata di ogni tipo di lavoro? È un'ipotesi interna al sistema previdenziale alternativa all'uso della leva fiscale che tutti vogliono invece ridurre; ma serve una forte capacità di progettazione tecnica e sociale, una volontà politica per il bene delle future generazioni. Ovviamente la preconditione sta nella lotta alle povertà e alle disuguaglianze. Perché chi è giovane, ma ha un lavoro certo e ben remunerato, sta già bene anche così; male che vada può costruire anche da solo il proprio domani.





Pensiamo al futuro

La previdenza complementare

Stefano Dionisi

3'10" Gli affezionati spettatori del *talk show* politico di Giovanni Floris "Di martedì" hanno avuto nell'ultimo anno frequenti occasioni di sentire politici, esperti, ex ministri e altri profeti parlare della situazione del nostro **sistema pensionistico**. Come Floris, vari conduttori televisivi hanno spesso trattato questo argomento, che rappresenta uno dei nodi critici del nostro Paese, il secondo più longevo del pianeta.

Le pensioni fanno audience perché interessano molti soggetti: 23 milioni di lavoratori (che pagano i contributi previdenziali che sostengono il sistema e che in pensione prima o poi vorrebbero andarci) e 16 milioni di pensionati (che vivono di 23 milioni di pensioni). In media ci sono 1,4 pensioni a pensionato. Le esigenze televisive portano ad affrontare il tema in modo semplificato, polemico e inconcludente, ma quello che tutti gli italiani hanno capito è che il nostro sistema "a ripartizione", progettato nel secolo scorso e indebolito da dissenate scelte risalenti alla prima repubblica, è stato messo in crisi dall'**evoluzione demografica** e dai **cambiamenti del mondo del lavoro**. Non è del tutto vero che il sistema italiano è in squilibrio, perché il *deficit* è dovuto all'assistenza mentre il **comparto previdenziale è in sostanziale pareggio**, ma per raggiungere l'attuale sostenibilità a partire dagli anni 90 le prestazioni sono state progressivamente ridotte con una serie di interventi peggiorativi, come l'aumento dell'età pen-

sionabile, il taglio delle indicizzazioni e il passaggio al sistema contributivo. Il risultato delle riforme pensionistiche degli ultimi 25 anni è che nel futuro prossimo le pensioni INPS saranno più basse: tecnicamente si parla di "tasso di sostituzione" rispetto al reddito da lavoro e si prevede passerà per molti dall'attuale e dignitoso 70-80% a valori inferiori al 60%.

La soluzione al problema della minore copertura della pensione pubblica, per altro comune a gran parte del vecchio continente, dovrebbe essere **la previdenza complementare**. Molto diffusa in alcuni paesi del nord Europa, presente in varia misura in tutto il mondo e **obbligatoria nel Regno Unito**, si basa tipicamente sull'affidamento volontario e individuale di una quota del risparmio previdenziale ai fondi pensione, che devono investire oculatamente i capitali accumulati allo scopo di garantire alla fine del periodo lavorativo una pensione integrativa.

Partita in Italia da oltre vent'anni e **in continua crescita**, la previdenza complementare **non sembra però essere stata ancora capita del tutto dagli italiani**, e non ha ancora raggiunto la diffusione e i volumi che sarebbero auspicabili. Gli iscritti alle circa 450 forme di previdenza complementare sono oltre 7 milioni, ma spesso la contribuzione è troppo bassa, il che si tradurrà alla scadenza in prestazioni limitate. Eppure si tratta di una componente importante delle pensioni del futuro e non solo in Italia: sono infatti previ-

ste a breve innovazioni normative nell'ambito dell'Unione Europea che puntano a rimuovere le barriere nazionali e a creare strumenti previdenziali "pan-europei". Il risparmio previdenziale versato ai fondi pensione proviene dal TFR, dalla contribuzione del lavoratore e dalla contribuzione del datore di lavoro; con una gestione efficiente e grazie ai vantaggi fiscali previsti dalla legge, è possibile **accumulare nel tempo un capitale "reale"** (e non "virtuale" come quello INPS) che può essere utilizzato sia per fronteggiare situazioni eccezionali, attraverso anticipazioni per acquisto di prima casa, per spese sanitarie o in caso di disoccupazione, sia per la sua finalità primaria, ovvero la pensione integrativa.

Pensare alla previdenza complementare è difficile quando il lavoro è precario e mal remunerato, ma quando la situazione lavorativa è relativamente stabile è indispensabile prenderla in considerazione. I fondi pensione e i piani previdenziali sono strumenti regolamentati, accessibili, convenienti e pratici, e rinunciare è quasi sempre sconsigliato, soprattutto per i giovani.

Abbiamo fondati motivi per criticare **un modello economico e sociale che produce disuguaglianze**, ma nel caso delle pensioni potremmo avere a che fare nei prossimi anni con la disuguaglianza fra **chi ha pensato al futuro** e chi non lo ha fatto. Ed è opportuno cercare di far parte di coloro che sono stati previdenti.



Partire è un po' come morire

Per rinascere

Vera Lomazzi

Recentemente le **Acli internazionali** hanno avviato l'indagine "**Famiglie oltreconfine. Expat, lavoro e famiglia in Europa**" in 13 diverse città estere, con l'intento di fotografare la realtà delle famiglie italiane all'estero (*expat*) per poter offrire loro servizi più vicini ai loro bisogni.

Verso metà questionario, la domanda più difficile: "**Per quale motivo siete andati via dall'Italia?**"

Come riassumere in una crocetta i **dubbi che ti hanno attanagliato** a lungo? La frustrazione, ogni volta che tutti si complimentavano con quelli "bravi" ma poi davano i ruoli e le posizioni a quelli "comodi" o col cognome giusto? O il terribile **annullamento del concetto di futuro**, con contratti che non ti permettono nemmeno di ammalarti quando lo decide un virus, perché lavori a progetto (se sei fortunato) e non esiste la mutua? Per non parlare di quella sensazione di **sconfitta**, di fronte all'immobilismo di un paese che si dice contro corruzione e nepotismo, che vuole sviluppare le opportunità per i giovani e per le donne, e invece finisce sempre per garantire i già garantiti e premiare la mediocrità. E la stanchezza, quello sfinimento del continuo rincorrersi di contratti occasionali con poche possibilità di crescere professionale professionalmente, **accontentandoti** delle briciole perché "è così che funziona quando sei giovane". **Senza sapere bene quando questa cosa dell'essere giovane fini-**

rà e quando anche tu potrai entrare nella schiera dei privilegiati che hanno un contratto "vero" che possono permettersi di dire anche dei "no" e chissà, magari fare anche dei progetti di vita che superino i sei mesi!

Ma **decidere di lasciare il poco certo** che hai, il tuo tangibile presente, per un ignoto futuro in un paese e in una cultura diversa lontano dai tuoi cari, non è certo una decisione di una notte.

Ad un certo punto però succede che si presenta l'opportunità e ci si rende conto che tutto sommato si può avere qualcosa di più di quello che un sistema viziato come quello italiano ti permette. Le ragioni possono essere diverse, dalla decisione di **raggiungere il partner** che si trova già all'estero (cioè quelle situazioni che quando studiamo le migrazioni degli altri chiamiamo "ricongiungimenti famigliari"), così come ci sono gli avventurieri, o coloro che hanno da sempre dato alla propria vita **un orizzonte internazionale**, così come chi non aveva minimamente pensato che un giorno si sarebbe trovato all'estero, lasciando tutto per un po' di amor proprio.

La "**fuga dei cervelli**" è un fenomeno complesso ovunque e nel caso di un paese politicamente inefficace come l'Italia rivela le pieghe di un sistema malato e incapace di curare i suoi mali. **Dalle ferite italiane sanguinano talenti**, e con essi una parte delle ambizioni al miglioramento, la capacità di stimolare il





DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2017, CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

INVESTIMENTO (PERSO) DA PARTE DELLO STATO	90.000 € per un diplomato 158.000 € per un laureato (triennale) 170.000 € per un laureato magistrale 228.000 € per un dottore di ricerca
TRASFERIMENTI ALL'ESTERO NEL 2016	114.000 iscritti all'AIRE 254.663 complessivi (inclusendo coloro che vivono all'estero ma hanno mantenuto l'iscrizione all'anagrafe nel comune italiano)
TITOLI DI STUDIO	34,6% Licenza media 34,8% Diploma 30,0% Laurea o dottorato
PRINCIPALI MÈTE	¾ restano in Europa, in primis: Germania e Gran Bretagna; a seguire, Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svizzera. Oltreoceano: Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti, Venezuela

cambiamento, le speranze. La politica recente ha considerato solo in minima parte questo fenomeno offrendo poche risposte strutturali che, pur volendo agevolare il rimpatrio dei "cervelli" con diverse formule (vedi box a lato, ndr), di fatto offrono condizioni al di sotto della media di quelli che gli *expat* si sono ormai costruiti all'estero. Né l'attuale surrogato di politica sembra interessato a curare seriamente queste ferite.

Si parla soprattutto dei **giovani altamente specializzati** che emigrano. Ma per loro il fatto di andare a lavorare in un altro paese, soprattutto se europeo, può essere quasi un fatto normale: viviamo in un'epoca globalizzata, siamo cresciuti coltivando il sogno europeo, le professioni scientifiche non sarebbero tali senza la dimensione internazionale. Può dunque anche capitare che la figura altamente specializzata debba andare altrove, perché solo altrove può materialmente svolgere la propria professione. Ma quello che con maggiore urgenza dovrebbe interrogare la politica è **perché molti giovani diplomati siano disposti ad andare all'estero per fare la-**

vori che potrebbero fare anche in Italia, come nella ristorazione o nei servizi. Minimizzare questo aspetto del fenomeno è rischioso. Perché al di là delle esperienze effimere, l'impegno e la fatica di inserirsi in un contesto sociale lontano da casa, spesso senza supporti di reti di connazionali, con le difficoltà connesse alla lingua, al sistema burocratico, alle norme sociali differenti, al confronto con gli stereotipi verso gli italiani, alla **solitudine anonima** in una città estranea, così come l'impossibilità di essere presente nei momenti importanti delle persone care rimaste in patria, sono un costo sufficientemente alto per far capire cosa un giovane è disposto a mettere in gioco provare nel tentativo di **ottenere quel riconoscimento che in Italia appare relegato alla sfera del "chissà"**.

La possibilità di rendere la propria situazione lavorativa meno instabile, poter pensare al futuro, lontani dall'immobilismo e dalla retorica popolare della lamentela, proiettati in una società in cui percepisci che è possibile diventare chi sei, sono in fondo elementi che accomunano gli *expat*, indipendentemente dal

titolo di studio, e lo stato che non è in grado di offrire questa opportunità a chi ha meno di 40 anni ha delle colpe gravissime verso le sue giovani generazioni e, con esse, verso il suo futuro.

LO SAPEVI? GLI INCENTIVI FISCALI PER L'ATTRAZIONE DEL CAPITALE UMANO IN ITALIA

Pierluigi Labolani

Nel corso degli ultimi anni, a partire dal 2008, il legislatore italiano ha promosso diverse forme di incentivo per attirare in Italia lavoratori "qualificati", cercando di arginare e di "cambiare verso" all'ondata di ragazzi e ragazze italiani che, non trovando sbocchi lavorativi nel nostro paese, se ne sono andati all'estero.

Le agevolazioni sono, attualmente, di 2 tipologie:

Docenti e ricercatori:

è prevista l'esenzione, per 4 anni dal rientro in Italia, del 90% del reddito (di lavoro autonomo o dipendente) prodotto nel nostro paese

Lavoratori "rimpatriati":

riguarda soggetti laureati o comunque altamente qualificati; il beneficio consiste nell'esenzione, per 5 anni dal rientro in Italia, del 50% del reddito prodotto nel nostro paese

In entrambe i casi, ordinariamente, la richiesta del beneficio viene fatta direttamente al datore di lavoro, che quindi eroga lo stipendio già detassato.

In caduta libera

Angelo Onger

2'40" Il racconto della stagione interminabile della crisi che attanaglia la democrazia, in Italia ma non solo, è di difficile interpretazione anche perché descrive un percorso di cui non si sono ancora definite le origini, e tanto meno si intravedono gli sviluppi. Per tentare di capirne qualcosa forse è il caso di fissare qualche punto di riflessione.

Primo. Il quadro generale disegna una campagna elettorale permanente in cui il confronto è basato per lo più sullo scontro. Il gioco preferito è quello dell'interdizione, ben raffigurato da una partita di calcio in cui le squadre non si preoccupano di fare gioco ma soprattutto di **impedire all'avversario di giocare**. In una partita in cui fra l'altro manca l'arbitro, rifiutato dai contendenti. Perché non riconoscono le regole. Da qui la sequenza di scontri multipli e moltiplicati. Senza rendersi conto che alla fine tutti delegittimano tutti, istituzioni comprese.

Secondo. Ogni giorno assistiamo a un fuoco d'artificio di affermazioni, esclamazioni, slogan, e via sparlando, che non palesano nemmeno l'ombra di un ragionamento. Docenti e alunni universitari potrebbero studiare le dichiarazioni dei politici trasmesse dai telegiornali: raccoglierebbero una serie infinita di banalità proclamate da persone che parlano come dei pappagalli (fra l'altro, adesso basta un iPad per avere a disposizione un gobbo

da leggere). Ma non va meglio quando i politici hanno più tempo a disposizione: **affermano senza pensare**, preoccupati (vedi sopra) soprattutto di delegittimare qualcuno per conquistare il voto di qualcun altro. Sconcertante il silenzio assordante sui problemi di politica estera (salvo qualche sparata irrazionale contro l'Europa). O sui problemi dell'ambiente.

Terzo. Si lanciano **promesse a gogò** senza il supporto di progetti che rendano non tanto credibili le promesse stesse, ma per descriverne la realizzabilità e scandire i tempi necessari per tradurle in pratica. Nel corso delle ultime vicende post-elettorali, ho ascoltato uno dei *leaders* autoproclamatisi vincitori, che proponeva un governo politico a termine per realizzare la riforma delle pensioni, del fisco e della legge elettorale. Come dire, in sei mesi facciamo quello che non siamo riusciti a fare in trent'anni (per restringere il quadro al post-tangentopoli). Ora c'è un governo e c'è un programma (o contratto) che ancora una volta enumera problemi e avanza proposte di soluzione in termini generici dal punto di vista delle conseguenze politico-economiche, della fattibilità e dei tempi necessari. Con una supponenza di fondo che ignora (o immagina di poter ignorare) il contesto internazionale. Mattarella ha parlato di illusioni sovraniste: queste visioni sono pronte "a proporre soluzioni tanto seducenti quanto inattuabili, certe comunque di poterne addossare

InCARTAti

Pierluigi Labolani

Questo articolo è stato scritto
il giorno 22 maggio 2018 alle ore 23.00

3'00

Dopo le importanti elezioni del 4 marzo scorso, e il loro esito sicuramente innovativo rispetto alle precedenti tornate elettorali, sono iniziate le consuete fasi per dare vita alla nuova legislatura.

Con una tempistica abbastanza normale sono stati eletti i presidenti di Camera e Senato, Fico e Casellati, grazie a un accordo tra il centrodestra e il Movimento 5 stelle: aldilà delle simpatie o antipatie verso questi soggetti e le relative forze politiche, è sicuramente un buon segnale che la seconda e terza carica dello Stato siano state elette con un'ampia maggioranza, in quanto questo è a garanzia di tutti.

Più complicate invece le manovre per dare un nuovo governo al Paese: ad oggi, nonostante sembri imminente l'incarico ad un papabile Presidente del Consiglio, ancora non si vede nulla di certo all'orizzonte.

Nelle settimane passate ci sono stati diversi "incontri" tra le varie forze politiche: si parlava di "due forni" (il Movimento 5 stelle che guardava sia verso la Lega che verso il PD), il centrodestra rimaneva unito ma con Berlusconi e Salvini su posizioni diverse. All'interno del PD due diverse visioni volevano/non volevano dialogare con il M5S: alla fine, il dialogo non è nemmeno iniziato. Molti evidenziano gli effetti negativi e il "brutto spettacolo" di queste modalità di confronto dialettiche (e diciamo, a volte un po' teatrali) e il relativo tempo "perso": succede anche in altri paesi europei. Il fatto è che questo sistema è quello che prevede la nostra tanto amata carta costituzionale: siamo una repubblica parlamentare e quindi il parlamento è sovrano. Perciò sono le forze parlamentari, uscite dall'esito elettorale, che devono trovare il modo di mettersi insieme e quindi proporre al presidente della repubblica un possibile governo che possa trovare appoggio in parlamento.

Il problema è che negli ultimi mesi tutto quello che è la previsione della Costituzione è stato, di fatto, sorpassato da una certa "faciloneria" istituzionale, che è quella che ora ingabbia i partiti vincitori delle elezioni: per mesi abbiamo sentito parlare di "candidato premier". Ma come, in una Repubblica parlamentare, con una legge elettorale (votata a larga maggioranza nel 2017) proporzionale, era evidente che nessuno avrebbe potuto avere la maggioranza in Parlamento, e quindi l'indicazione del "premier" era un inganno! E poi il presidente del Consiglio è nominato dal Presidente della Repubblica, e non

l'impraticabilità all'Unione". Un gioco politico poco responsabile e anche poco corretto, è il sottinteso presidenziale.

Gli interrogativi che tutto questo solleva non sono di poco conto: **come abbiamo fatto a cadere così in basso? Quali sono le cause? Come se ne esce?** Domande da niente. Risposte da pensare, in profondità, per non cadere nelle **semplificazioni ignoranti, e per ciò, arroganti.**

Propongo un pensiero da sviluppare: alla radice di tutto ci stanno i cambiamenti che negli ultimi decenni (a partire dal '68 per fissare un punto di riferimento), hanno sconvolto ruoli, strumenti, culture, aspirazioni, relazioni, equilibri socio-economici e quindi sociali, e chi più ne ha più ne metta. Il che costringe tutti a rimettersi in gioco, liberandosi innanzitutto dalla tentazione rancorosa di accollare i disagi relativi a qualche capo espiatorio di comodo (a partire dallo straniero). Alla fine c'è **un tessuto sociale da ricostruire.** Senza nostalgie per ciò che è stato e non sarà più.

dai gazebo o dalla rete.

Ancora: per mesi tutti hanno giurato e spergiurato che non si sarebbero alleati con nessuno, che avrebbero "cercato i voti in Parlamento". Ma non è così che funziona: il Presidente della Repubblica, che tutti apprezzano formalmente (sic! era vero fino a pochi giorni fa! ndr) ma che sostanzialmente non considerano, deve garantire la governabilità del paese e quindi deve essere sicuro di dare l'incarico di Presidente del Consiglio a chi abbia reali possibilità di ottenere la fiducia delle Camere.

Pochi mesi fa, all'epoca del referendum costituzionale, molti si stracciavano le vesti in nome della difesa della Costituzione: peccato che ora gli stessi soggetti dimostrino con i loro comportamenti di conoscerla poco e di rispettarla ancor meno. E così si sono incartati per diverse settimane.

Per fortuna c'è il Presidente della Repubblica che custodisce la Carta e le regole del nostro paese. Buon lavoro Presidente!

Aggiornamento del 28 maggio ore 20:00

Il Presidente della Repubblica, applicando legittimamente dell'articolo 92 della Costituzione secondo la quale spetta a lui la "nomina" (e non la semplice ratifica) dei ministri, come ampiamente anticipato alle forze politiche, non ha accettato il nome di un ministro proposto per l'Economia. Le forze di maggioranza (Lega e M5S) invece di proporre un altro nome (Giorgetti in particolare, braccio destro di Salvini) hanno fatto saltare l'accordo gridando allo scandalo e invocando addirittura l'impeachment contro il Presidente della Repubblica.

Ma la Costituzione è chiara: il Presidente ha esercitato i poteri previsti; peccato che chi sbraita in queste ore si sia dimenticato di leggere la Carta fondativa del nostro paese. Sempre di più: buon lavoro Presidente!

*Il Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella (foto da Facebook)*



I segni

Elettori volatili, politica precaria

Arsenio Entrada

3'00"

In Italia, e in molti altri paesi europei, gli elettori avevano, fino a qualche anno fa, comportamenti ripetitivi nell'esprimere le scelte politiche. L'elettorato era composto, secondo una classificazione allora parecchio utilizzata, da una parte che esprimeva **un voto detto di "appartenenza"** e da un'altra detta di "opinione".

Il primo era stabile, l'elettore restava fedele al partito votato per scelte dovute più a ragioni di posizione sociale, ideologiche, culturali che dai programmi di volta in volta proposti nel corso delle campagne elettorali.

Il secondo, il voto di opinione, era più incerto e variabile ed era più strettamente collegato ai programmi presentati dai singoli partiti, quindi influenzato dai mezzi di comunicazione e da come partiti e programmi erano presentati.

Se fino al 1994 questi **spostamenti erano piuttosto contenuti** e non alteravano in modo consistente le situazioni in essere, da quella data i movimenti si sono fatti più tumultuosi, sono emerse nuove formazioni politiche, e si è registrata l'alternanza al governo di schieramenti diversi e contrapposti.

Il sistema ha funzionato, non sempre bene, fino a che è rimasto bipolare (DC e PCI, centrodestra e centrosinistra) ma **la comparsa, impetuosa, di un terzo polo** lo ha reso instabile. Le ultime elezioni hanno mostrato con chiarezza tanto la mobilità degli elettori, che hanno ridotto di molto il voto di appartenenza e moltiplicato quello di opinione, così come hanno messo in evidenza la debordante importanza dei mezzi di comunicazione e la capacità di utilizzarli a fini propagandistici.

Le elezioni europee del 2014 con l'inaspettato 40% del PD fu un clamoroso episodio della mobilità dell'elettorato e altrettanto lo furono i risultati negativi alle successive regionali ed amministrative. Anche le recenti politiche del 4 marzo

seguono questo andamento e **i risultati puniscono i partiti che hanno governato** e premiano quelli che hanno condotto una continuativa opposizione agli ultimi 4 governi (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni...). Perdono quindi consensi Forza Italia e il Partito Democratico e ne guadagnano la Lega (ex Lega Nord) e il Movimento 5 Stelle. Per richiamare alcuni numeri su scala nazionale (tra parentesi quelli del 2013): il M5S ottiene il 32,68% (25,6), la Lega il 17,34 (4,1%), FI il 14% (21,6), il PD 18,74 (25,42- 40,8 alle europee 2014). Interessante capire dove sono finiti i voti persi da PD e FI. Sono state condotte ricerche che, pur con qualche cautela, sono indicative dei flussi elettorali. Tra uomini e donne gli orientamenti si sono diversificati sensibilmente: i primi hanno dato il 35,7% al centro destra, il 21 al centrosinistra e il 34,3 al M5S; le donne rispettivamente il 38,7, il 24,1 e il 30,8. **Ciò significa che le donne hanno preferito CD e CS e meno il M5S.** L'astensione maschile è stata del 27,5% e del 31,7% quella femminile.

Il voto di alcuni dei "segmenti socio-professionali" in cui si può scomporre l'elettorato, pur se in modo diversificato, hanno **tutti penalizzato FI e PD.** Le perdite per ognuno dei due partiti sono state attorno all'8-11% tra gli artigiani, gli operai e i dipendenti pubblici. I piccoli imprenditori hanno lasciato in massa FI, mentre il PD le perdite più severe le ha registrate tra gli operai (-11%) e gli insegnanti (-10%). I pensionati che sono una rilevante frazione degli elettori hanno decurtato il voto a FI del 7,1% e il PD del 5%.

Per la provenienza delle scelte il PD rispetto al 2014 ha visto confermato il voto dal 50,2% dei suoi "vecchi" elettori, il 15,6% si è astenuto e il 34,2% ha votato altri partiti tra i quali il 16,8% al M5S, 8,4% al centrodestra, il 4% a LEU, il 3,4% alla lista Bonino.

Forza Italia, che nel 2013 era PDL, ha confermato il 48,1% degli elettori, il 14,7% si è astenuto e il 37,2% lo ha ceduto ad altri partiti: il 25,2% alla Lega, il 7% al M5S, il 3,7% a FdI e il 3,2% al PD.

Per quanto riguarda i cosiddetti vincitori invece si rileva che **la Lega ha più che quadruplicato i voti sia in senso assoluto che percentuale.** Dai suoi precedenti elettori ha ricevuto il 18,7%, da chi si era astenuto il 29,5% e da altri partiti il 51,8%, in particolare il 25,5 da FI (o PDL), 8% dal M5S, 4,6% dal PD.

Il M5S prende il 57,7% da chi già lo aveva votato nel 2013, 19,5% dagli astenuti e il 22,8% da chi aveva fat-

to altre scelte, nel dettaglio 9,8% dal PD, 4,4% da FI, 2,2% da SEL, 2% da Scelta Civica. Qualche annotazione sulla città di Brescia che è stata oggetto di una prima analisi dell'Istituto Cattaneo sui flussi di voto. **A Brescia i flussi rivelano dinamiche per certi versi originali rispetto al panorama nazionale.** Da noi il PD è di oltre cinque punti oltre la media del Paese e mantiene all'incirca la stessa media del 2013.

Il dato va però interpretato poiché l'analisi dei flussi indica che il PD ha ceduto il 5% al M5S che ha recuperato assorbendo il 6% da Scelta Civica (lista Monti); verso la Lega cede l'1,6% e l'1,8% a LeU. La Lega ottiene il 17,6% sottraendo il 10% da altre liste e tra queste il 4,7% era del M5S. Questo raggiunge il 13,7% molto meno della metà della media nazionale.

In conclusione si può affermare che l'elettorato non è più stabile o, come dicono i politologi, è "volatile". Se sia una tendenza temporanea o un dato di lungo periodo sarà da verificare nei prossimi appuntamenti elettorali. Quello che i sondaggi non dicono sono **le motivazioni per cui gli elettori cambiano le scelte di voto,** e forse non è nemmeno loro compito. La "qualità" del voto sembra non importare tanto quanto la quantità. Come è sempre stato.

Come cambia l'elettorato



Se tu stai meglio di me

Daniela Del Ciello



3'40" L'invidia sociale si è spostata più in giù.

Non è certamente un fenomeno nuovo, ma oggi ha assunto dei caratteri tali da averne cambiato la forma. C'era una volta la lotta di classe. Che si approvasse il metodo conflittuale o si preferisse uno stile più collaborativo, l'obiettivo era il raggiungimento di una **maggiore equità**. Quella che oggi chiamiamo "invidia" non era un vizio capitale, ma un tratto che accomunava i rivoluzionari, una sorta di energia che li portava a rivendicare potere e/o giustizia.

Nonostante la storia abbia raccontato di qualche vittoria dei ceti popolari e nei secoli le condizioni di vita siano, almeno in Occidente, gradualmente migliorate, questo non ha impedito alle ingiustizie di fiorire e alle disuguaglianze di acuirsi. I *mass media* poi hanno moltiplicato esponenzialmente la **visibilità della ricchezza altrui** e la voglia di ostentare di chi aveva qualcosa da ostentare, alimentando ulteriormente la rabbia di chi invece faticava ad arrivare a fine mese. In alcuni casi, quelli più estremi, i "privilegiati", oltre a ostentare soldi e beni, non nascondevano di averli ottenuti in maniera poco cristallina e questo costituiva per loro una nota di merito, un'ulteriore medaglia da vantare. Mentre all'uomo qualunque, per assunto onesto o sedicente tale, rodeva il fegato.

Vi è stata una piccola parentesi, in quella fase, di "tregua sociale" tra ricchi e poveri - in Italia almeno - e fu con Berlusconi. Semplifico, ovviamente, ma direi che una certa quota di "invidiosi" si trasformò in ammiratore di chi ce l'aveva fatta e a costoro intendeva affidarsi, nella speranza di *essere fatto uscire* (l'uso della forma passiva non è inutile e stonata complicazione, ma precisa scelta) dalla condizione di disagio e di essere trascinato più vicino alla sfera del benessere "visto in TV". Per avere successo occorreva **fidarsi di chi aveva avuto successo**. Ma - si sa - più grande è l'illusione, maggiore è la disillusione. Votare un "ricco" in quanto emblema del successo (economico, mediatico, politico, "amoroso"...) pare non sia più tanto di moda (così almeno per l'Italia, in America ad esempio ci sono in pieno) e oggi probabilmente siamo già in una nuova era.

Nonostante la "ripresina" in atto, **gli italiani si sentono ancora poveri**, faticano a vedere i miglioramenti che pur ci sono e hanno sempre sotto agli occhi le disuguaglianze che non accennano a mitigarsi. E poi c'è la "soglia di slancio" (Franco Amicucci) per cui il benessere acquisito è dato per scontato e parte una rincorsa allo *step* successivo, che può anche non realizzarsi. Cresce quindi il

risentimento verso chi "ce la fa" ma a differenza di prima (o in maniera più estesa di prima), questa avversione, che chiamiamo *invidia*, non si limita a rivolgersi verso un piccolo circolo di privilegiati col Rolex, il SUV e la villa in Sardegna, ma si estende anche a chi ha semplicemente un lavoro, una casa (anche con mutuo trentennale), un'auto ma soprattutto a chi legge il giornale, a chi compra libri, a chi cerca di darsi da fare.

In assenza di "rivoluzionari" (o di Politica) che sappiano descrivere un *futuro* diverso e migliore da un presente insoddisfacente, i cittadini vanno in cerca di chi possa **offrire loro almeno degli alibi**. Poiché nessuno in questo momento è in grado di iniettare quell'energia che una volta avrebbe spinto alla lotta di classe (intanto non c'è più la *classe*, frammentati come siamo) e alla rivendicazione di una vita migliore, la rabbia resta inespressa, *frustrata* possiamo dire. E gli effetti sono quelli che sappiamo: la lotta di classe si trasforma in una specie di **guerra civile trasversale** tra chi sceglie di lamentarsi e di attaccarsi agli alibi che una certa politica fornisce loro gratuitamente (colpa degli immigrati, delle banche, dell'Europa...) e chi, pur nelle difficoltà, si sforza di capire, di distinguere, di reagire... di *fare*, perché qualcosa cambi.

Questi però diventano attentatori degli alibi e quindi traditori del popolo oppresso, perché non più oppressi.

È molto più difficile decidere da che parte stare, ora che la guerra è tra poveri o, diciamo, tra "non ricchi". Oggi il giovane ce l'ha col pensionato, perché "garantito". Il precario ce l'ha col collega assunto a tempo indeterminato. Il lavoratore privato con quello pubblico. In molti ce l'hanno con gli immigrati, perché il penultimo ha paura di essere sorpassato. Una disgregazione sociale, un antagonismo gratuito che può diventare **pericoloso per la democrazia**.

Noi vogliamo stare con gli ultimi, coi penultimi e coi terzultimi, ma anche coi primi che tendono una mano. Non ci piace l'atteggiamento di chi cerca alibi, usa l'arma del lamento passivo o ingaggia piccole lotte intestine tra chi sta peggio e chi sta un pochino meglio, ma non vogliamo nemmeno negare le condizioni oggettive di difficoltà o sminuire le paure dei più vulnerabili. In tutto questo, sicuramente e senza esitazioni, non stiamo con chi si approfitta di queste debolezze che sono, prima di tutto, educative e culturali e che ci impegniamo a combattere - nello svolgimento della nostra vita associativa - come il vizio grave dei pericoli.

...per viver...

Michele Serra

L'educazione e il narcisismo della rete

Vanessa Facchi

2'40" Leggendo l'"Amaca" di Michele Serra, piccola rubrica di *Repubblica*, pubblicata il 20 aprile 2018, molti hanno accusato l'autore di essere "classista": nell'arena virtuale dei *social*, nelle tribune popolate dai "leoni di tastiera" e dagli *hater*, si è aperto un vero e proprio caso.

È doverosa una premessa: non si commetterà, in questa sede, l'identico errore, sapientemente denunciato dallo stesso Serra nel suo articolo di risposta all'*Amaca* in questione: quello cioè di "commentare i commenti" incappando in un "narcisismo mediatico" nel quale ci si ammira in uno specchio d'acqua "compiacendosi delle proprie parole, senza prestare ascolto a quelle degli altri". Ci si limiterà a qualche considerazione sulla relazione esistente tra educazione e ceto sociale, trovandosi, chi scrive, dinnanzi alla stessa difficoltà accusata dal giornalista, quella cioè di dover "stare negli spazi"; un problema, questo, che sembra essere stato il maggiore responsabile del *misunderstanding*, se così si può chiamare. Tutto è partito da un episodio di bullismo avvenuto in un istituto tecnico di Lucca: uno studente ha preso di mira il professore, davanti agli schiamazzi divertiti di tutta la classe. Questa violenza, filmata dai compagni, è divenuta, come accade troppo spesso, "spettacolarizzazione": il filmato che mostrava le "prodezze" del bullo, una volta caricato in rete, è arrivato alla procura minorile; l'adolescente è ora indagato e chiaramente affronterà le conseguenze disciplinari e legali dei suoi atteggiamenti. Questi sono stati i *fatti*.

Se si guarda alle *parole*, invece, si deve riflettere sulla generalizzata tendenza a fraintenderle. Le reazioni di disapprovazione sono state scatenate, più che dalle parole di Serra, dai *commenti* all'articolo. E qui, come ha giustamente replicato Luca Telese, il problema è che la rete sembra essere intrisa di "vanità" e da un costante "bisogno di autoaffermazione" che offusca il contenuto della comunicazione iniziale: scivolando in basso a una pagina virtuale, l'articolo "scorre giù" e "si perde", lasciando dietro di sé l'eco dei commenti che moltiplicandosi, travisano le parole originarie; proprio come quando da piccoli si giocava al "telefono senza fili"...



I giovani provenienti dai ceti più popolari partono davvero dalla stessa condizione degli altri?

Il passaggio che sembra aver scatenato la maggior parte delle condanne mediatiche è probabilmente quello relativo alla (presunta) diretta proporzionalità tra il livello di educazione (e quindi di rispetto delle regole) e il ceto sociale di appartenenza. Non si dimentichi però che la società, talvolta descritta come dominata dall'individualismo sfrenato, talora come suddivisa in classi, è anche il luogo nel quale qualcuno riesce a riscattarsi dalla propria condizione sociale, nonostante le proprie umili origini, il proprio *status*. Le parole di Serra, sembrano avvalorare il detto "fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce", per cui la debolezza della sua tesi sembra risiedere anche nel mancato riconoscimento del riscatto sociale come mezzo per liberarsi da quella odiosa "subalternità" economica e culturale che attanaglia la maggior parte soggetti del cosiddetto ceto popolare. Ma anziché limitarsi a denunciare la mancanza di mezzi materiali (cito testualmente "i quattrini") e di mezzi immateriali ("l'educazione") quasi come fosse un dato di fatto, una situazione alla quale rassegnarsi, in nome di una eroica "franchezza" ormai rara, il nostro Serra avrebbe potuto proporre soluzioni al problema della cultura come bene di lusso per ricchi. Ma l'arduo compito di trovare soluzioni spetta soprattutto alle istituzioni e alla politica; a loro si chiede con urgenza di potenziare il servizio educativo offerto dalla scuola in aiuto degli studenti, dei professori e anche dei genitori.

Una polemica però, mi venga permessa: la mala-educazione non conosce ceto.

...come brutti



Finché lavoro non ci separi

av cura del Coordinamento Donne

4'00" In occasione della **Giornata internazionale delle donne** anche quest'anno il Coordinamento Donne delle Acli nazionali ha voluto lanciare un messaggio politico.

Quest'anno, in particolare, si è voluta promuovere una **campagna sul tema del lavoro** e nello specifico sulla **conciliazione dei tempi tra lavoro e vita privata**, accompagnata dallo slogan **"Finché lavoro non ci separi"**.

Quella della conciliazione dei tempi vita/lavoro, rimane una questione importante e che intendiamo in un duplice senso: sia di **separazione** (o di percezione di separazione) **delle donne dalla famiglia** e dai propri tempi di vita a causa del lavoro, sia nell'accezione del cosiddetto **gender pay gap** (ovvero il **divario retributivo di genere** tra uomini e donne).

Su questo tema è importante continuare a fare **sensibilizzazione**, soprattutto per le **nuove generazioni** in quanto continua a essere trasmessa una cultura in cui **sopravvivono molti stereotipi** legati al genere, ma anche per riflettere su questi temi in un confronto con le diverse culture che convivono oggi nel nostro Paese. È importante socializzare e riflettere su tali questioni per **promuovere e sostenere cambiamenti culturali**, che si innervino poi in poli-

tiche di **armonizzazione fra vita lavorativa e vita familiare**. Sussistono ancora infatti stereotipi che attribuiscono **alla donna con famiglia una minore disponibilità da dedicare al lavoro**, identificando troppo spesso la **quantità di tempo** dedicato con la **qualità del lavoro**.

La forte resistenza culturale che continua a relegarle nel ruolo esclusivo di responsabili della cura familiare, le mette di fronte al **bivio affetti o lavoro**. Occorre agire nell'ottica di una rinnovata considerazione rispetto al **ruolo economico, sociale, ma anche identitario e peculiare delle donne** nel mondo del lavoro e nella società, e allo stesso tempo **responsabilizzare gli uomini** al pari delle donne, nei loro **compiti di cura** nei confronti della propria famiglia, figli, affetti con cui condividono la vita, nonché della cura del luogo domestico. Una **redistribuzione dunque delle energie e della cura condivisa che possa tenere insieme e "non separare" genere e generazioni**.

Ai decisori della politica (di cui in questi giorni si sapranno *i nomi*) chiediamo che, nelle loro agende, inseriscano come priorità azioni concrete per ridurre la disparità di genere nel mondo del lavoro. **"Se ci fosse parità di accesso al lavoro, il Pil del nostro**



“sovrqualificate, sotto-pagate, multi-tasking”

Paese crescerebbe del 7%. Invece le donne continuano ad avere difficoltà ad inserirsi e quando riescono continuano ad essere pagate meno”. Questi i dati di una ricerca della Banca d'Italia illustrati nei mesi scorsi. Favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro, e più in generale la parità di genere, è un **passo importante dunque, sia da un punto di vista culturale, ma anche socio-economico**. Di fatto vi è una propensione delle donne italiane ad abbandonare il lavoro in caso di maternità (pratica tra l'altro incentivata dal legislatore, che consente, ad esempio, il pagamento dell'indennità di disoccupazione alle madri che lasciano spontaneamente il lavoro entro l'anno di vita del figlio). Ciò comporta che siano ancora **troppe le madri lavoratrici costrette a licenziarsi** entro i primi due anni dalla nascita di un figlio, troppe le madri **costrette a scegliere fra la propria realizzazione personale e quella professionale,** che non dovrebbero mai essere percepite come inconciliabili.

Le asimmetrie di genere dipendono da **modelli culturali penalizzanti,** che impongono difficoltà aggiuntive alle donne sul fronte familiare lavorativo, sociale ed economico. Secondo le stime ufficiali europee (dati Eurostat) il *gender pay gap* – calcolato sulla paga oraria – in Italia sarebbe solo del 5,5% (quasi del 20% nel settore privato). Tuttavia, se la procedura di calcolo si allarga a considerare il **minor apporto del lavoro femminile nel nostro Paese** (sia per la maggiore incidenza del *part time*, di cui almeno il 60% involontario, sia per il minore tasso di occupazione), la forbice si allarga. Di rilievo è

anche la **segregazione occupazionale,** cresciuta negli anni della crisi. La percentuale di donne tra i lavoratori a bassa paga è significativamente aumentata ed è più alto tra le donne anche il fenomeno della **sovra-qualificazione: si hanno titoli più alti rispetto a quelli richiesti** dal lavoro che si svolge, rendendo spesso vano l'investimento fatto nella scolarizzazione (che, per contro, è più alta tra le donne). Siamo convinte che per rilanciare e sostenere l'occupazione, in particolare quella femminile, oltre a rafforzare le politiche attive per il lavoro, sia indispensabile **mettere al centro le famiglie** attraverso il potenziamento dei **servizi alla persona, del welfare,** di una fiscalità più equa. Crediamo che una reale democrazia non possa prescindere da leggi di equità e parità, con un impegno a garantire l'**indipendenza economica delle donne,** a riconoscere la parità tra uomini e donne come obiettivo in sé, a rafforzare nelle politiche economiche e occupazionali, a mettere a disposizione servizi capaci di agevolare l'autonomia femminile e l'accesso al mercato del lavoro.

Le donne delle Acli da tempo sostengono che l'equilibrio tra questi due ambiti, **vita privata e lavoro** sarà possibile innanzitutto riconoscendoli come **esigenze irrinunciabili della persona.** L'obiettivo è quello di arrivare a un'armonizzazione vita/lavoro che tutta la società deve favorire, consentendo di costruire un modello nuovo in cui la **conciliazione vita/lavoro** sia concepita come un **diritto,** non come una concessione, e che venga pensata per rendere i nostri luoghi del vivere quotidiano luoghi di lavoro più virtuosi, innovativi e sani.



viver come bruti

In viaggio nella vita e nella terra dei testimoni del nostro tempo

Itinerari di fede, arte e cultura della Zona Acli-Franciocorta

Sandra Mazzotti

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

2020 Fu anche sulla base della “provocazione” di Papa Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi* 1975), che, come circoli Acli della Zona Franciacorta, pensammo a una iniziativa che potesse rappresentare sia un'occasione di **aggregazione fra i circoli** che una proposta di approfondimento dal punto di vista spirituale e culturale.

L'idea di programmare insieme una gita zonale fu da subito condivisa e nel 2010 la meta del nostro itinerario fu Barbiana, il piccolo centro toscano il cui nome è legato a don Milani, il prete-Maestro, e alla sua scuola, generatrice di innovazione pedagogica. Davvero coinvolgente fu l'incontro con Michele Gesualdi, alunno di don Milani, ed emozionante il poter sostare fra le mura della scuola e nei luoghi di quello che doveva essere l'esilio di un prete scomodo e che, invece, generò un forte movimento riformatore sia in ambito scolastico che ecclesiale. Da allora, nel corso di nove anni, abbiamo mantenuto la proposta annuale di un **viaggio nella vita e nella terra** di alcuni grandi testimoni del nostro tempo, molto noti ma spesso poco conosciuti.

A Bozzolo abbiamo accostato la figura di don Mazolari, il prete profeta dal passo troppo lungo nella chiesa del suo tempo. Abbiamo raggiunto Bergamo per conoscere il Papa del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII.

A Milano Padre Bartolomeo Sorge ci ha presentato la figura del cardinal Carlo Maria Martini e don Virginio Colmegna, nella Casa della Carità, voluta dallo stesso Martini, ci ha mostrato come vengono declinate l'accoglienza e l'ospitalità che Papa Francesco indica come tratti salienti della Chiesa in uscita.

A Trento siamo entrati nella vita di Alcide De Gasperi, uno dei padri della Repubblica Italiana e dell'Unione Europea, cattolico che interpretò la politica come la forma più alta della Carità.

A Loppiano siamo stati ospitati nella cittadella dei Focolarini voluta da Chiara Lubich, a Padova abbiamo incontrato le realtà che nella Diocesi hanno attivato progetti di micro-accoglienza nei confronti dei profughi e rifugiati.

Nel maggio di quest'anno la scelta di approfondire la figura di Giuseppe Dossetti ci ha condotto a Bologna, la città dove egli operò nell'ultimo periodo della sua vita e dove diede vita alla comunità religiosa della Piccola Famiglia dell'Annunziata. Don Giovanni Nicolini, assistente spirituale delle Acli nazionali, ha delineato **la vita e il pensiero di Dossetti**, cattolico protagonista della vita politica italiana a partire dalla Resistenza e poi nel periodo della ricostruzione post-bellica, padre costituente e leader nella DC per lunghi anni.

Le nostre proposte nel corso degli anni hanno fidelizzato molte persone che hanno apprezzato la scelta di organizzare la giornata inserendo anche un momento formativo. Non poteva mancare nei vari programmi l'**aspetto artistico-culturale**. La Cappella degli Scrovegni a Padova, l'Abbazia di Chiaravalle a Milano, la Basilica di S. Antonio a Padova, il Convento di Monte Senario in Toscana, Sabbioneta a Mantova, la cittadella di Bergamo Alta, i centri storici di Trento, Bologna, Padova, sono solo alcune fra le interessanti mete visitate.

Alla prossima gita, quindi, per incontrare un altro testimone del nostro tempo.

Il fascino dei trekking sulle Ande

A cura di  Agenzia DEB

2'40" Il turismo può diventare un'ottima occasione non solo per incontrare luoghi e culture lontani, ma anche per contribuire allo sviluppo delle comunità visitate. È il principio base del cosiddetto **turismo responsabile**, che si traduce in molte proposte più o meno strutturate. Tra queste vi sono anche i viaggi organizzati dall'**agenzia DEB** di Brescia, con la quale hanno iniziato a collaborare il Cta e Ipsia. Questa agenzia propone dei **trekking** sulle grandi montagne andine in Perù, appoggiandosi alla rete delle guide di alta montagna costruita e sostenuta dai volontari dell'Operazione

Mato Grosso. In Perù ha vissuto per quasi 20 anni **il bresciano Giancarlo Sardini**, che ora – rientrato in Italia – collabora con l'agenzia viaggi. Sulle Ande Giancarlo ha vissuto con la sua famiglia e ha percorso in lungo e in largo la Cordillera in compagnia dei giovani *campesinos*. Oggi dopo un iter scolastico durato vari anni, questi ragazzi sono diventati affermate e ufficiali guide di alta montagna (Guide Don Bosco). "Da questi ragazzi – ricorda Giancarlo – ho imparato tantissimo; mi hanno insegnato ad

apprezzare la natura, ad osservare i luoghi non solo con l'occhio curioso del turista, ma anche l'aspetto umano, di chi dalla terra deve ricavarci il raccolto che a volte non arriva perché fa secco o perché piove e grandina a dismisura".

La **Cordillera Blanca** che si estende longitudinalmente per 180 km da nord a sud offre **tantissimi trekking** con diversi gradi di difficoltà, mentre la Cordillera Huayhuash, di soli 30 chilometri, è più selvaggia e si presta soprattutto per escursioni ad anello. Il più innovativo degli itinerari da percorrere ai piedi di queste grandi montagne è quello ideato dalle guide Don Bosco, con il contributo di alcuni alpinisti italiani, che sono riusciti a tracciare un percorso lungo l'asse longitudinale della Cordillera Blanca. L'itinerario prevede tappe quotidiane di 4 ore e dislivelli massimi di 900 metri, passando ai piedi degli stupendi nevados come il Nevado Copa (6188 m) o il Huascarán Sur (6748m) che è la più alta montagna del Perù. Durante que-

sto percorso di 12 giorni si è seguiti dalle guide Don Bosco con gli *arrieros* (scudieri) e i loro asini da soma trasportando i vari materiali. Grazie alla presenza dei rifugi nei punti strategici e del "Campo Base Renato Casarotto" a Marcará è possibile prolungare la propria presenza – oltre ai 12 giorni previsti – per tentare la salita alle cime di 5000 - 6000 metri che si trovano nei dintorni. In questo caso bisogna stabilire le varianti in modo da effettuare eventuali scalate senza pericolose improvvisazioni. Se qualcuno desidera intraprendere il trekking dei rifugi Andini, deve sapere che occorrono un buono stato fisico e buona predisposizione alle alte quote. I **rifugi Andini** sono stati costruiti dai ragazzi dell'Oratorio delle Ande con una intenzione sociale, cioè **destinare il ricavato della gestione per sostenere progetti di solidarietà** nelle comunità più indigenti delle valli delle regioni Ancash e Huanuco.

In questi ambienti è necessario essere accompagnati dalle guide locali per organizzare al meglio e in sicurezza le varie fasi del trekking, anche perché non sempre la direzione da tenere è chiara, soprattutto nelle parti più innovative del percorso. La presenza degli animali da soma consente di camminare leggeri per godere al meglio del panorama e delle viste mozzafiato. Sulla Cordillera Blanca non ci sono segnavia, salvo rarissimi casi e gli ometti di pietra sono fondamentali dove il sentiero non è evidente. Per maggiori informazioni si possono visitare i siti **www.trekkingandini.net** e **www.debviaggi.com**.

"Al saggio tutta la Terra
è aperta, perché patria
di un'anima bella
è il mondo intero"
- DEMOCRITO

Out

ATLANTE DELLE FRONTIERE

Bruno Tertrais e Delphine Papin

Add editore

In un tempo di migrazioni permanenti e diffuse, parlare di frontiere e di confini è diventato problematico. Assistiamo infatti a un fenomeno paradossale: da una parte i confini sono sempre più labili per mille ragioni, dall'altra la crisi economica, il terrorismo, le migrazioni appunto e i conflitti locali di ogni genere, inducono a costruire muri morali e materiali. Di fatto oggi esistono 323 frontiere terrestri su circa 250 mila km; se si aggiungono le frontiere marittime, delimitate o meno, si arriva a un totale di circa 750 frontiere fra Stati. Alcune si attraversano facilmente, altre sono invalicabili, alcune sono visibili, altre invisibili (aeree, astronomiche). Ma esistono anche frontiere immaginarie o arbitrarie: politiche, economiche, culturali (lingua, religione, civiltà) che quasi mai coincidono con le frontiere internazionali. Anche se al giorno d'oggi non si tracciano più frontiere terrestri, stiamo assistendo alla moltiplicazione dei muri: se esistono pochi muri post-bellici, sono soprattutto le barriere destinate a limitare l'immigrazione clandestina e i terroristi a diffondersi. E si costruiscono ovunque, da Israele al Messico, dal Brasile allo Zimbabwe. Bruno Tertrais e Delphine Papin si sono presi la briga di comporre un ricco (di cartine e infografiche originali) atlante delle frontiere, su muri, conflitti e migrazioni, fra storia e cronaca. È tutto da vedere, oltre che da conoscere e da capire.

Angelo Onger



(B. Tertrais e D. Papin, *Atlante delle frontiere*, Add editore).

Daniela Del Ciello



(E. Segantini, *La nuova chiave a stella. Storie di persone nella fabbrica del futuro*, ed. Guerini e Associati, 2017).

LA NUOVA CHIAVE A STELLA

Storie di persone nella fabbrica
del futuro

Edoardo Segantini

Guerini e Associati

Un libro che "lascia un buon sapore in bocca". Descrive la bellezza del lavoro nuovo, nella nuova fabbrica che cerca di adattarsi, con casi più o meno riusciti, alla *quarta rivoluzione industriale*.

Lo fa attraverso i ritratti di 14 lavoratori reali, di aziende italiane reali, accumulati da alcuni tratti positivi (curiosità, coraggio, ambizione, socievolezza...) che non li rende "eroi" della nuova fabbrica, ma certamente ispirazione per chi non ha voglia di rassegnarsi alla narrazione di una prossima futura epoca "senza lavoro", depauperata dalla grazia di "darsi un significato" tramite un'attività che ci mette in relazione con noi stessi e con gli altri, a causa di macchine autosufficienti.

Se questo futuro vi spaventa, la lettura è consigliata. Questo futuro non è all'orizzonte. Questa nuova "rivoluzione" inventa e usa macchine che vogliono diminuire la fatica umana, non il lavoro umano. Forse serviranno un po' meno mani, sì, ma più cervelli.

E se questo futuro roseo non fosse già scritto? Se ci fossero ancora troppe incognite? Leggere parole di speranza (speranza razionale, non favolistica) è comunque il motore ideale per guidare il futuro nella direzione che vorremmo prendesse.

Ermanno Olmi

Regista e cristiano che ha seminato e raccolto amore

2/0" Dedichiamo questa riflessione al grande regista Ermanno Olmi, deceduto lo scorso mese ad Asiago. Nato a Bergamo il 24 luglio del 1931 in una famiglia contadina, assimila i valori umani di una vita semplice e ricca di rapporti con la natura. Trasferitosi prima a Treviglio e poi a Milano, nella zona popolare della Bovisa, ben presto perde i genitori, interrompe gli studi liceali e a 18 anni viene assunto come "fattorino" alla Edisonvolta. I titolari, colpiti dalla passione del giovane per il cinema, gli danno l'incarico di **documentare**, con una cinepresa 16 mm, **il lavoro che si svolge nell'azienda**. Destinati ufficialmente ai dipendenti, nascono così tanti filmati che, con semplicità, realismo ed un eccezionale rigore estetico, svelano l'arte poetica del giovane Ermanno, attento alle condizioni di vita dei lavoratori. La sua strada è ormai segnata.

Oltre che sceneggiatore e regista, è spesso anche direttore della fotografia, operatore e montatore delle sue opere. Partendo da vicende vissute nell'infanzia, ha rappresentato la

trasformazione sociale dell'Italia, dai ritmi della civiltà contadina a quelli di una economia industriale, con attenzione amorevole alle difficoltà dell'esistenza. Durante le riprese del film "Il posto" (1961), premio della critica alla Mostra di Venezia, conosce Eleonora che sposerà e sarà la sua compagna di vita. Nel 1963 appare sugli schermi "I fidanzati" e, due anni dopo, "E venne un uomo" dedicato a Papa Giovanni XXIII. Con "L'albero degli zoccoli" (1978) ottiene la Palma d'oro al Festival di Cannes e la sua fama si diffonde a livello internazionale.

Dal 1978 al 1987 affronta un lungo **periodo di malattia**, la sindrome di Guillain Barré, che gli rende difficile spostarsi e camminare. Appoggiato al braccio della moglie, confida sorridendo sereno: "Bisogna rinascere ogni giorno, dice Cristo nel Vangelo di Giovanni, come fa un albero che ogni anno è nuovo". Ripresosi, produce altri film: "Lunga vita alla Signora", premiato a Venezia col Leone d'argento nel 1987 e "La leggenda del santo bevitore" nel 1988.

Indimenticabile la serata bresciana del 2013 al cinema Eden, completamente esaurito, dove, alla sua presenza, è avvenuta la proiezione del film "Il villaggio di cartone", seguita da un suo commosso e memorabile commento. L'ultima opera "Torneranno i prati" è del 2014.

Tra le tante opere del maestro evidenziamo **Terra Madre** del 2009, con le **immagini affascinanti che la natura offre a chi la sa osservare** con occhi semplici come quelli di Ermanno. Musiche barocche e voci narranti esaltano la forza della natura e ci fanno capire come la nostra "Madre Terra" ha già programmato tutto, pioggia, vento e frutti. Colpiscono le stupende inquadrature del modo di nutrirsi di due "animali": un uccellino che punzecchia un caco maturo e un uomo che assapora il frutto del suo lavoro: il caco. Due modi di mangiare, due animali appunto, due modi di usufruire dello stesso bene. Da qui il messaggio per le nuove generazioni: rispettare, conservare e contemplare la bellezza e l'armonia di Madre Terra.

Salvatore Del Vecchio

25



Pensione di reversibilità e invalidità

Massimo Calestani

Sono titolare di una **pensione di reversibilità dal 2009 e nel 2016 sono stata riconosciuta invalida al 100%**. Una mia conoscente, che si trova in una situazione simile alla mia, mi riferisce di percepire sulla pensione di reversibilità un **importo aggiuntivo proprio per il fatto di essere invalida. Di cosa si tratta? Posso averne diritto anch'io?**

100" L'importo cui fa riferimento la sua conoscente è un **assegno al nucleo familiare**. La legge infatti prevede che l'assegno per il nucleo familiare può essere erogato a nuclei composti da una sola persona, ma solo se questa è **titolare di una pensione ai superstiti da lavoro dipendente** ed è **orfano minorenne** o una persona impossibilitata a svolgere proficuo lavoro (invalidità del 100%).

I **requisiti** per averne diritto sono quindi:

- Titolarità di una pensione ai superstiti da lavoro dipendente (settore privato o pubblico). Sono escluse le reversibilità dei lavoratori autonomi (le categorie SR, Soart, Socom).
- Essere inabili a proficuo lavoro. La valutazione spetta ai sanitari dell'INPS ma se si è in possesso di ver-

bali delle Commissioni di invalidità civile con riconoscimento di accompagnamento o di invalidità civile, si è esonerati da visite c/o uffici sanitari dell'INPS.

- Possedere redditi inferiori al limite annualmente determinato.

La liquidazione dell'assegno non avviene automaticamente da parte dell'Ente, ma è **necessario procedere con apposita istanza** (è uno dei cosiddetti "diritti inespresi"). È possibile ottenere gli arretrati fino a 5 anni (nel suo caso dal riconoscimento dell'invalidità civile). Le consigliamo di rivolgersi al Patronato per la verifica dei requisiti e l'eventuale inoltro delle istanze.

Info: brescia@patronato.acli.it



Novità CAF Acli: www.il730.online

Michele Dell'Aglio

100"

Come Funziona

730 ONLINE è l'innovativo servizio di CAF Acli che ti permette di fare la dichiarazione dei redditi, **da casa**, con un assistente fiscale Acli dedicato.

La prima soluzione digitale assistita

730 ONLINE è il primo sistema che ti garantisce lo stesso servizio dello sportello ma con la comodità di fare tutto da casa, **senza compilare alcun modulo**. È sufficiente registrarsi sulla piattaforma e **inviare i documenti** da computer o fotografandoli con il cellulare; il tuo 730 verrà compilato dall'operatore CAF Acli in pochi giorni e soltanto alla fine ti verrà richiesto il pagamento del servizio!

Sicurezza e garanzia

Tutta la procedura è stata sottoposta a rigidi controlli per garantire il massimo rispetto della **privacy** delle tue informazioni personali. E CAF Acli si assume ogni responsabilità per la correttezza della tua pratica.

Quanto costa e come fare?

L'iscrizione al servizio 730 ONLINE ha il costo iniziale di 1€. L'iscrizione sarà poi valida anche i prossimi anni e non dovrà più essere ripetuta!

Il servizio ha il costo fisso di 38 € che viene richiesto soltanto alla fine della procedura.

Per registrarsi su www.il730.online è necessario avere a portata di mano:

- Il documento di identità
- Il proprio cellulare
- La carta di credito

Guarda il video corso <https://youtu.be/mhAuge31xk8> e inizia oggi il tuo modello 730 online con CAF Acli!

CAF ACLI

sede provinciale
via Spalto San Marco, 37 Brescia
tel. 030 2409884 | caf@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it



Un nuovo sportello a Leno

E l'occasione di riflettere sul senso di un "servizio"

Roberto Toninelli

2'20" Sulle pagine di *Battaglie Sociali* abbiamo già raccontato dei corsi di formazione che negli ultimi mesi sono stati organizzati per poter attivare sul territorio nuovi sportelli "Informa Lavoro" che offrono informazioni e orientamento a coloro che sono alla ricerca di una occupazione. In questo periodo sono partiti **nuovi sportelli** a Concesio, Villanuova, Lumezzane e Leno. Per presentare il nuovo servizio attivo a Leno, il locale Circolo Acli ha organizzato un incontro che si è tenuto il 16 maggio. È stata l'occasione non solo per presentare cosa possono fare concretamente i volontari dello sportello, ma anche per riflettere sui **cambiamenti che hanno attraversato il mondo del lavoro in questi ultimi anni**. Come relatore è intervenuto Dante Mantovani, che oltre ad essere presidente della Zona Acli della città e portavoce del Forum del Terzo Settore di Brescia, è anche volontario presso lo sportello Informa Lavoro di San Polo. Infatti come prima cosa si è ricordato che lo sportello non si limita alla semplice offerta di un servizio, e che quindi il volontario deve essere particolarmente motivato e conoscere come sta evolvendo il mondo del lavoro, non solo da un punto di vista "tecnico", ma soprattutto politico e sociale. Mantovani ha ricordato che "oggi dimentichiamo facilmente il percorso dal quale veniamo. Eppure dobbiamo ricordare **il periodo delle conquiste sociali**, che si basavano non solo sul sogno di una vita migliore ma su una visione di vita, radicata su alcuni valori di fondo e alcune idee. In passato la politica modellava la fabbrica e il lavoro, i servizi e l'economia in funzione del benessere com-

plexivo del lavoratore, che era al centro di tutto. E gli strumenti erano i contratti e le leggi che tutelavano i diritti (come lo Statuto dei lavoratori)".

Questo mondo oggi non c'è più, e **i cambiamenti sono stati (e saranno) radicali**. Dante Mantovani ha ricordato che "non si parla più di diritti, di scioperi o di contratti. Oggi c'è una caduta verticale dei valori; si considerano solo gli aspetti materiali (profitto, carriera, concorrenza ecc.). Ma proprio in un contesto nel quale il mondo del lavoro cambia così rapidamente, è fondamentale che i lavoratori stiano al passo con i tempi ma senza dimenticare i valori". Un ruolo fondamentale lo hanno le **nuove tecnologie**, che non vanno certo demonizzate, ma a fronte di una riduzione della fatica "spesso espellono manodopera e quindi tagliando posti di lavoro".

Proprio per questo oggi è importante aggiornarsi continuamente per aggiornare la propria professionalità. Indubbiamente l'organizzazione del lavoro oggi richiede **maggiore flessibilità**; il rapporto di lavoro è sempre più individuale e meno collettivo e prevalgono i contratti a termine, **per cui i lavoratori accettano qualsiasi condizione di lavoro pur di mantenerlo**, perdendo così potere contrattuale. E tutto questo porta altre conseguenze a livello sociale, aumentando la distanza tra ricchi e poveri. Siamo di fronte a cambiamenti epocali, che non sappiamo bene dove ci porteranno. E in tutto questo mondo che cambia così velocemente, gli sportelli Informa Lavoro cercano di offrire un piccolo spazio di orientamento. Buon cammino ai nuovi volontari.

Banco dell'energia onlus

Cercasi famiglie in difficoltà

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



Le madri single sono una delle categorie considerate "vulnerabili" e potenziali beneficiarie dei progetti targati Banco dell'Energia

2'20" Qualcuno ci potrebbe rispondere: guardatevi bene in giro e ne trovate tante.

Eppure è meno semplice di quel che sembra. Il Banco dell'Energia Onlus e la Fondazione Cariplo hanno lanciato un bando per il finanziamento di progetti a sostegno di famiglie in difficoltà. Tuttavia molte di queste sono **famiglie invisibili**, in genere non abituate a rivolgersi ai servizi per chiedere supporto: in mancanza di reti sociali e parentali cui appoggiarsi, rischiano di finire in una condizione di isolamento e di non riuscire a trovare il supporto necessario per uscire dal momento di difficoltà.

L'ISTAT nel 2017 ha stimato le famiglie in condizione di **povertà assoluta** a 1 milione e 619mila, e a 4 milioni e 742mila persone. La **povertà relativa**, cresciuta sensibilmente anche al nord negli ultimi anni, nel 2016 risulta stabile rispetto all'anno precedente e riguarda il 10,6% delle famiglie residenti; analogamente a quanto registrato per la povertà assoluta, nel 2016 la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie numerose, con 4 o 5 componenti e più. Sono le famiglie con minori (in particolare se la persona di riferimen-

to è under 35) a essere le più colpite. Oltre alla popolazione povera, sta crescendo inoltre il numero di **persone vulnerabili**, una condizione distinta dalla povertà che si genera quando a **una preesistente situazione di fragilità** si associano emergenze o **eventi imprevedibili** che destabilizzano il corso della vita e rischiano di portare l'individuo e la famiglia all'impovertimento. L'ISTAT indica che nel 2016 la stima dei residenti a rischio di povertà o esclusione sociale era pari al 30%: la **perdita del lavoro** rappresenta la prima causa di impovertimento e particolarmente esposti al rischio povertà sono i nuclei con capofamiglia disoccupato, soprattutto in presenza di 3 o più figli.

Attraverso il finanziamento di questi progetti la Fondazione Cariplo e il Banco dell'Energia Onlus, mirano ad alleviare e contrastare le nuove povertà e la vulnerabilità sociale, tramite interventi in grado di **intercettare precocemente le persone e le famiglie fragili** e favorire la loro riattivazione attraverso misure personalizzate. Il bando sostiene percorsi di **inclusione sociale e lavorativa che sappiano valorizzare le capacità e**

potenzialità delle persone vulnerabili; i percorsi dovranno prevedere il coinvolgimento dei beneficiari in attività rivolte alla comunità in un'ottica di rafforzamento delle relazioni. Per tale ragione, il bando intende potenziare **reti di prossimità** che, promuovendo il coinvolgimento attivo delle diverse organizzazioni del territorio, ciascuna con le proprie specificità e specializzazione, possano contribuire al rafforzamento dei legami sociali, alla condivisione e alla crescita di **forme di solidarietà partecipate**. Tramite questa collaborazione, **Fondazione Cariplo, A2A e il Banco dell'Energia Onlus** sviluppano iniziative congiunte per ridurre il rischio di indebitamento e ricorso a forme illecite di finanziamento; per costruire modelli di sostegno di tipo promozionale, anziché assistenzialistico, che tendano a favorire l'attivazione dei beneficiari, in un'ottica di promozione e responsabilizzazione della persona e di restituzione alla collettività di quanto ottenuto (welfare generativo).

Per informazioni:
<https://www.bancodellenergia.it>

La FAP a Congresso

Luciano Pendoli

20" La FAP nei mesi di maggio e giugno è entrata nella sua sessione congressuale. Provincia di Brescia e regione Lombardia hanno svolto le rispettive assemblee; dall'7 al 9 giugno si terrà quella nazionale. La FAP - sindacato degli anziani e pensionati - è nato dalla volontà delle Acli. È un ente giovane, a Brescia sorge nel 2008, ma già rappresenta molti associati (circa 3.000). I compiti sono quindi sempre maggiori. Viviamo un momento particolarmente difficile, se guardiamo a quanto succede nella politica italiana. Il richiamo al *senso di responsabilità alle forze politiche affinché si persegua un clima di serenità per un confronto costruttivo nell'interesse del Paese*, espresso dalle Acli nazionali e Provinciali, è da sottoscrivere. Il Congresso della FAP ha focalizzato l'attenzione su alcune tematiche e assunto alcuni impegni sociali, senza far venir meno alla scelta strutturale di essere nelle Acli e con le Acli. Il valore aggiunto sta nella collaborazione con l'Associazione, i servizi, le Associazioni specifiche i Circoli e le Zone. È il percorso che la FAP Brescia ha già avviato proponendo insieme il corso di formazione "Volontari di welfare territoriale". Impegno che proseguiremo nel prossimo quadriennio e che abbiamo approvato nella mozione congressuale. Mozione che ha adottato le tesi nazionali, e le tematiche in esse proposte quali, l'Europa e il lavoro, i legami intergenerazionali, la non autosufficienza e la rappresentanza sindacale.

Abbiamo fatto nostre le sollecitazioni della FAP Lombardia caratterizzandoci come un laboratorio di analisi e di approfondimento dei problemi della terza e quarta età. In questo percorso/progetto diventa sempre più importante l'attenzione alla persona, agli anziani e pensionati, in quanto ente di loro rappresentanza, coinvolgendoli nelle proposte politiche sulla riforma del welfare, nella partecipazione attiva nella vita familiare, comunitaria e sociale con uno sguardo rivolto all'aspetto spirituale. L'impegno, proprio per essere insieme nelle Acli, sarà quello di coltivare e promuovere il radicamento territoriale in relazione e collaborazione con i Circoli, le Zone al fine di promuovere azione politica attorno a temi che riguardano in particolare gli anziani, con l'attenzione ai piani di zona. Massimo impegno sarà rivolto alle politiche sanitarie e socio sanitarie, con particolare attenzione alle cronicità che vedono coinvolti gli anziani. Importante lo sviluppo e valorizzazione del lavoro di

cura (badanti) e dei *caregiver* quali soggetti di nuove e maggiori tutele non solo per gli anziani, ma per tutte le persone in stato di difficoltà. Infine il rapporto intergenerazionale, facendo sì che l'esperienza di vita e le qualità acquisite possano aiutare le giovani generazioni nella costruzione del loro futuro, senza dimenticare le politiche previdenziali.

Il Congresso di Brescia ha eletto la nuova Segreteria Provinciale formata da Luciano Pendoli (confermato Segretario) Imelda Rigosa, Dante Mantovani, Gianni Rossini e Gianmario Turelli; nonché il Comitato provinciale.

FAP Acli

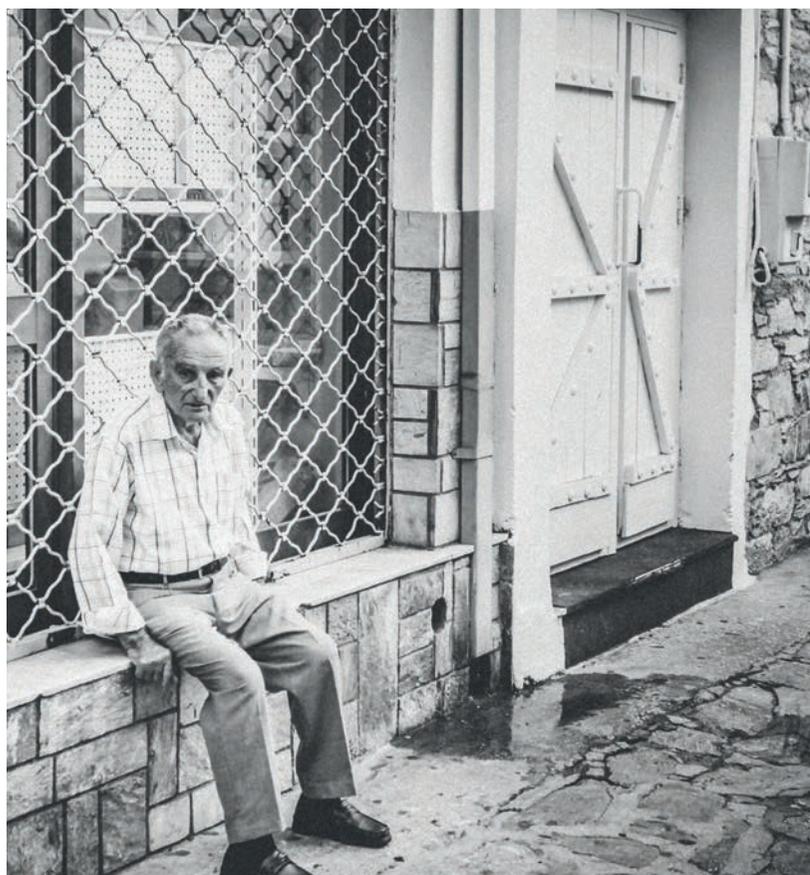
sede provinciale

via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012

segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

29

La FAP come laboratorio di analisi e di approfondimento dei problemi della terza e quarta età





Gaudete et exsultate

Mistici nella storia

don Mario Benedini

3'10" Firmata il 19 marzo e presentata il 9 aprile, l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, risponde all'obiettivo di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (n. 2). Ma perché richiamarla ora? Da dove nasce l'urgenza riconosciuta dal Papa? *Gaudete et exsultate* da dove arriva? Tutto sembra indicare che essa nasca direttamente dalla pratica pastorale, da quell'avvertire «l'odore delle pecore» che qualifica il pastore attento. Viaggi, contatti, problemi, predicazioni, saluti: tutto quello che alimenta il contatto del Papa con la gente, con il popolo santo di Dio, diventa materiale capace di identificare emergenze non ancor formulate, domande non ancora tematizzate.

I 177 numeri sono distribuiti in cinque capitoli: la chiamata alla santità; due sottili nemici della santità (gnosticismo e pelagianesimo); alla luce del maestro (commento alle beatitudini); alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale; combattimento, vigilanza e discernimento. Il tratto meditativo privilegia l'esortazione alla normatività, l'incoraggiamento alla novità, la suggestione alla sistematicità. Rimarrà probabilmente come cifra complessiva dell'esortazione l'invito alla santità quotidiana, alla santità del popolo di Dio. «Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"» (n. 7). I "due sottili nemici della santità" sono lo gnosticismo e il pelagianesimo. Il primo affida alla "conoscenza" la salvezza, verificando la santità dalla capacità di comprendere determinate dottrine, senza la dimensione della carità, una "mente senza Dio e senza carne", una "dottrina senza mistero" (nn. 36-46). Il pelagiano sposta la salvezza solo sul fare e sulla volontà che lo sostiene: egli si sente superiore agli altri perché osserva determinate norme ed è irremovibile in un certo stile cattolico (n. 49).

Il testo indica, fra altre, due insufficienze: la diffamazione e la cecità davanti ai migranti. «Il mondo delle dicerie,

fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace» (n. 87). «La diffamazione e la calunnia sono come un atto terroristico: si lancia la bomba, si distrugge, e l'attentatore se ne va felice e tranquillo. Questo è molto diverso dalla nobiltà di chi si avvicina per parlare faccia a faccia, con serena sincerità, pensando al bene dell'altro» (nota 73). Quanto ai migranti, non si può svalutarli come tema secondario, come un'invenzione del Papa e un problema passeggero. «Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli» (n. 104).

Il terzo capitolo è dedicato quasi per intero al commento delle beatitudini, in particolare secondo la redazione di Matteo (5,3-12). «Le beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio» (n. 65).

Il tema della gioia, della letizia e del sorriso è troppo evidente in tutti i testi di Francesco per essere sottovalutato. È il corrispettivo della forma drammatica e di estremo realismo con cui affronta l'orizzonte della vita cristiana. Non casuale la citazione della persona e del magistero di Paolo VI, in particolare l'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* del 1975 (cf. nota n. 103).

L'ultimo capitolo è dedicato al combattimento, alla vigilanza e al discernimento. L'opera del discernimento, la maturità umana e spirituale che richiede, il suo nesso con la sapienza psicologica, ma soprattutto con la preghiera e il tempo paziente di Dio (nn. 166-177) è spesso evocata nel magistero di Francesco.

Più diretto, anche se non imprevisto, il riferimento al maligno. Il cammino di santità non deve fare solo i conti con la mentalità del mondo e le proprie fragilità, ma è anche «una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male» (n. 159). «Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva» (n. 160).

Pane al pane

PoloSalus



**IL NUOVO
CENTRO INALAZIONI**

sotto casa, a prezzi sostenibili, a Brescia in via Allegri 47



PROVA GRATUITA DELL'UDITO

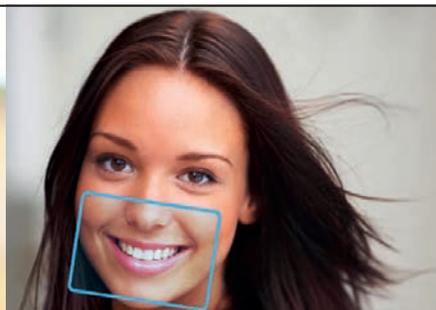
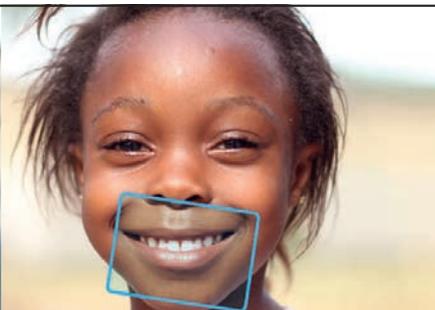
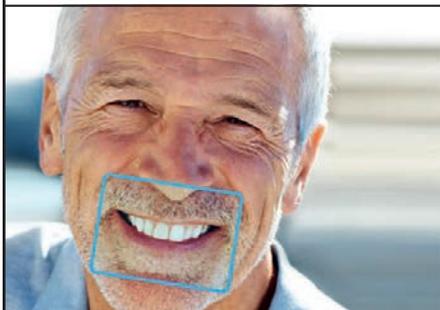
**Per informazioni e prenotazioni 030.5785135,
tutti i pomeriggi e il sabato mattina**



Cooperativa Sociale S. Angela ONLUS - CENTRI DENTISTICI



CENTRO APERTO A TUTTI



CURE DENTISTICHE COMPLETE, ORTODONZIA, IMPIANTI, PROTESISTICA



030.2310633 www.eco-dental.it

Sostenibili ECONOMICAMENTE, sostenibili ECOLOGICAMENTE

Via Allegri 47- Brescia - Direzione sanitaria Dr.Flavio Rigoni

Rua Confettora 23 - Brescia - Direzione sanitaria Dr.Edison Marcelo Amez

Via Dante, 13 - Ghedi (Bs) - Direzione sanitaria Dr.Giuseppe Zampaglione

220 milioni di bottiglie di vetro

Sono l'equivalente delle **160.000 tonnellate di vetro** che recuperiamo in un anno nel **nostro impianto di Asti**. Grazie all'impegno dei cittadini nella raccolta differenziata, recuperiamo nei nostri impianti dedicati anche **carta, plastica, metallo, organico**. E con i rifiuti non riciclabili produciamo **energia elettrica e calore** per il territorio.

A2A Ambiente:
valore dalla fine all'inizio.

viaggiomateria.a2a.eu



a2a
ambiente



COMUNE DI BRESCIA